

Giuseppe Mensitiere

Trecchina

notizie di storia costume e arte

con un contributo di Lidia Orrico

Patrocinio



REGIONE BASILICATA



COMUNE DI TRECCHINA



APT BASILICATA



ISBN 978-88-99520-14-4
Zaccara Editore - Lagonegro

© Copyright aprile 2016

By **Giuseppe Mensitiere**

Senza il permesso scritto dell'Autore sono vietati la riproduzione, anche parziale, in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo elettronico o meccanico (compresi fotocopie e microfilm), la registrazione magnetica e l'uso di qualsiasi sistema di meccanizzazione e reperimento dell'informazione.

Alcune foto del presente volume sono state tratte da Internet.

A norma della legge sul diritto d'autore, il copyright delle istantanee scade dopo venti anni. Ove vi fosse qualche fotografia ancora soggetta a copyright, l'Autore si dichiara a disposizione dell'eventuale titolare del diritto.

PRESENTAZIONE

L'interessante volume di Giuseppe Mensitiere Trecchina notizie di storia costume e arte rappresenta un intenso piccolo capolavoro che fornisce ai lettori la narrazione della storia locale e al tempo stesso restituisce uno spaccato di vita dell'intero borgo con la storia urbana, i suoi abitanti, le tradizioni e gli eventi più rappresentativi.

Il libro completato da un meticoloso studio di Lidia Orrico sugli edifici di interesse architettonico e sugli artisti trecchinesi che hanno tradotto in termini locali gli influssi artistici presenti nell'ambiente cittadino e internazionale, esplora con attenzione gli aspetti e le vicende originate a livello locale dagli avvenimenti storici che hanno interessato l'intero Mezzogiorno italiano. Come ben ci insegnano gli storici francesi, nel libro vengono analizzati i fatti e i personaggi di quella storia locale che ci aiutano a meglio comprendere e interpretare l'articolazione complessiva delle vicende che hanno caratterizzato il nostro passato e ancora influenzano il nostro vivere quotidiano.

A partire dalle indagini sull'origine del toponimo vengono, infatti, passati in rassegna i vari periodi della storia italiana con le differenti dominazioni, le guerre e le dinastie succedutesi sempre con riguardo diretto a Trecchina e al Lagonegrese, visto quasi come territorio campione e contesto reale nel quale indagare la coesistenza di singole vicende e di personaggi che hanno esplica-

to localmente le proprie attività. E allora le vicende della bella Lauretta rapita e imprigionata dal barone di Senise, rappresenta il modo di narrare e interpretare una realtà diffusa fatta di lotte tra feudatari, guerre, sopraffazioni, soprusi ai danni dei più deboli, delle donne e delle classi subalterne. Così come la vita dei briganti, prima protagonisti della rivolta contro i francesi e poi avversari dei piemontesi a favore dei Borbone, con la descrizione delle vicende e dei singoli caratteri e delle atrocità commesse non fa che riportare a livello locale la grande storia e renderla comprensibile da tutti. Allo stesso modo si opera con la descrizione delle catastrofi dovute ai terremoti o alle pestilenze, indicando chiaramente i danni o il numero delle vittime o il calo della popolazione in ragione di un'epidemia di peste. Come in un documentario sulla vita cittadina compaiono i rappresentanti delle istituzioni, i sindaci, gli intellettuali, i poeti, i patrioti, i pittori ma anche i briganti e coloro che festeggiano il carnevale o animano le feste con gustosi componimenti satirici.

Un particolare e interessante capitolo è dedicato a quei protagonisti della vita cittadina che si sono allontanati per creare una nuova esistenza lontano dall'Italia, gli emigrati in Brasile, che, dopo un'intensa attività, spesso sono ritornati per costruire nel paese natio interessanti tipologie abitative dotate di pregevoli decorazioni parietali ma anche di impianti moderni, dando così a Trecchina i primi esempi di edifici dotati di riscaldamento. Come gli esponenti della famiglia Rotondano che partendo dal commercio di manufatti in rame hanno dato vita, in Brasile, ad una piccola città, Jequié, nel distretto di Maracas, divenuta poi colonia dei trecchinesi e dotata di banche nelle quali si era addirittura istituito il pagamento a rate.

Interessante saggio nel saggio il capitolo riguardante il dialetto trecchinese con i fonemi del linguaggio galloitalico risalenti alla popolazione localizzata nel settentrione della penisola prima dell'epoca romana. L'area di Trecchina rappresenta quindi anche un'isola linguistica indagata da studiosi che ne hanno riconosciuto l'originalità e l'interesse per la storia di una comunità che ama tutelare le proprie origini.

A completamento del libro sono inclusi e quasi intervistati i personaggi celebri del luogo e quelli che hanno realizzato delle attività o degli eventi rilevanti quasi come se stessero passeggiando all'interno della piazza cittadina interessandosi e frequentando i monumenti e le chiese, in modo di creare la certezza che tutti costituiscano insieme al paesaggio la vera identità del luogo sempre presente nella memoria collettiva e nella coscienza civica dei cittadini.

Il libro e i suoi autori hanno insomma l'indiscusso merito di aver raccolto e valorizzato la storia di Trecchina e dei suoi abitanti, illustri e non, facendola rivivere mediante minuziose descrizioni ricche di particolari e di informazioni scientificamente curate e inappuntabili in modo da ricordare a tutti il fascino indiscusso dei luoghi e riaffermare i valori millenari del sito.

Francesco Canestrini
Soprintendente Belle Arti e Paesaggio
della Basilicata

PREFAZIONE

Alcune note sul contesto storico della Basilicata

Tanti, tanti anni fa apprendevo da Aristarco che “descrive chi osserva, narra chi partecipa”. Il libro di Giuseppe Mensitiere intorno alla storia di Trecchina, per l’impegno di volontà e di cuore che lo sostiene, possiede la qualità della narrazione. Una narrazione in cui per lo scrupolo quasi religioso dei riferimenti, non si sfugge alla sensazione che eventuali omissioni o errori sarebbero stati e sarebbero vissuti non come tali, ma come colpe.

Grazie quindi a Giuseppe Mensitiere per averci offerto questi materiali e a Lidia Orrico, sua moglie, per il contributo dato nell’allestirli.

È risaputo, ma lo ripeto, che il valore di un libro si misura dal potenziale evocativo che incorpora. C’è da dire che la rammentazione prende l’abbrivio dallo scritto, ma risulta influenzata in modo importante dalle condizioni soggettive di chi si incontra con la pagina.

Infatti chi, come me, è nato e ha trascorso l’adolescenza a Trecchina, pur tra fughe e ritorni, leopardiani rifiuti e insopprimibile appartenenza, si è dovuto e si deve misurare con gli elementi originari, assorbiti dagli ambienti familiari e territoriali, costitutivi del suo stare al Mondo. Sono fermamente convinto

che ciò che si chiama identità non nasce e vive come cosa fissa e definita, essa invece ha e deve avere l'essenza e il destino di una costruzione permanente. Tuttavia è da luoghi come quello in cui si nasce che, chi vi si dispone, trae le ragioni prime per intraprendere quel tirocinio imperterrito, volto alla conoscenza e appunto alla costruzione, sempre incomplete e sempre incompiute, del Sé e dei rapporti nella Società e con la Natura.

I paesaggi naturali si fanno paesaggi dell'animo e della memoria in cui rivivono voci, volti, momenti di vita che hanno fecondato esperienze, distillato modi di sentire, nostalgie, rimpianti o, perché no, rimorsi e paure.

Mi ritornano, non so se come ricordo o come sensazione, certamente per l'indolenza e il languore che inducevano, i lunghi crepuscoli estivi sul golfo e il solco di luce tenace, che attraverso la Serra e i Pedali, incoraggiava gli indugi nella piazza ancora calda e rosa, mentre a nord l'oscurità aveva già quasi vinto il profilo del Sirino, cima che domina la corona di monti che a occidente esclude lo sguardo dal prossimo paesaggio marino.

Non è, credo, compito di queste poche pagine riassumere il libro di Giuseppe, sia perché il libro va letto e non bisogna incoraggiare la pigrizia, sia perché la cosa più opportuna e anche forse più utile consista nel comunicare alcune suggestioni che, almeno per quanto mi riguarda, il libro stimola.

La prima considerazione che mi viene da fare non può che riguardare quello che a me sembra un dato originario fortemente simbolico. Originario, non originale, perché estendibile a molti altri luoghi se non a tutto il Mezzogiorno. Mi riferisco al fattore "mescolanza" da cui, certo, son potuti derivare insicurezza e un senso di precarietà, ma anche impulso alla ricerca, alla conoscenza, alla valorizzazione, solidale o antagonista, delle risorse umane e naturali. Insomma questo complesso di fattori contraddittori e perciò vero, fecondo e terribile: la Storia, fa da sfondo anche alla formazione di questo microbo della terra che porta il nome di Trecchina, di cui è discusso persino il toponimo.

La successione di migranti, invasori, assediati (Osci, Gre-

ci, Romani, Longobardi, Saraceni, Svevi, Normanni, Angioini, Aragonesi e, ancora Francesi, Spagnoli, Austriaci), ha fatto giustamente dire a Croce che per secoli e secoli i territori italiani e soprattutto meridionali furono prestatati a interessi lontani e spesso nemici soprattutto del Mezzogiorno. La mescolanza di razze, culture, costumi ha prodotto, sempre nel Mezzogiorno, tipi umani, stili di vita, ideologie, attraversati da tratti comuni, arricchiti e specificati da impronte regionali.

Oltre agli urti della Storia, hanno fatto sentire la loro micidiale influenza gli urti della terra: addirittura Nitti, in alcune righe segnate da amarezza e inconsueto fatalismo, sosteneva che terremoti, frane ed emigrazione fossero stati, almeno fino a un certo momento, i principali fattori di cambiamento nel Mezzogiorno.

Date queste premesse non poteva mancare l'attenzione di antropologi, etnologi, P.S.I.cologi, che per fortuna intervenne e risultò feconda. Ernesto De Martino nel secondo dopoguerra fece, soprattutto della Basilicata, un laboratorio di ricerca intorno ai miti e ai riti dei deboli come rimedi contro il Negativo che Storia, Natura e, quindi, Destino dispensano nel quotidiano. Mi è capitato di pensare a quante energie, intelligenze, potenzialità sono state dissipate sotto l'effetto di paure del negativo occulto. Quante volte la paura dell'invidia ha spinto verso pratiche di "sottrazione", di nascondimento delle qualità, estenuandole nella pigrizia e nell'indolenza?

Edward C. Banfield indagò il "Familismo amorale" come forma individualistica, angusta, "avara", direbbe Don Milani, di stare nella società. Levi si soffermò sulla "Civiltà contadina" come espressione e forma di "autonomia". Un'autonomia, nella visione leviana, sociale e persino culturale, che però agli occhi di molti interpreti, appariva come una subcultura che si compiaceva di coltivare i miti e i riti di un mondo immobile, al riparo dell'onda del moderno consumistico, piuttosto che muovere verso l'avanzamento civile e democratico delle masse contadine.

Di recente è stata giustamente rilevata la scarsa o nessuna attenzione che Levi pone al ruolo degli artigiani. Le loro botteghe

erano luoghi di formazione e di diffusione di opinioni e di idee politiche.

Queste ed altre ricerche-denunzia squadernavano davanti alla cultura e alla coscienza nazionali la condizione subalterna dei contadini e la insopportabile svalutazione del loro lavoro.

Nel secondo dopoguerra, a partire dal novembre del 1944, con l'emanazione dei decreti Gullo, ministro comunista del Governo Badoglio, con i quali si assegnavano le terre incolte e mal coltivate ai braccianti e ai contadini poveri, si inaugurò la stagione delle lotte per la terra, che si protrassero fino al 1950, quando fu approvato lo "stralcio di riforma agraria", risposta, inadeguata, a quelle lotte. Quelle, scrisse Rosario Villari alcuni anni dopo, rappresentarono, nel Mezzogiorno, "la transizione dal fascismo alla democrazia". Rocco Scotellaro scriveva i versi de "L'alba è nuova", che Calo Levi definiva "La Marsigliese contadina".

I teatri di quella stagione furono il Melfese e il Materano, in particolare il Metapontino, ma non solo.

Il Lagonegrese e, quindi, Trecchina non furono interessati da quel risveglio sociale e democratico, con l'eccezione di Senise, dove un giovane medico comunista, Pietro Policicchio, guidò i braccianti e i contadini poveri all'occupazione delle terre del marchese Donnaperla. Credo sia giusto ricordare che anche Lauria, soprattutto ad opera dei contadini, nel 1953 rovesciò l'egemonia piccolo-borghese, eleggendo una giunta di sinistra, che Radio Praga ritenne di celebrare.

Anche nel Lagonegrese e nella stessa Trecchina avevano preso vita i partiti, soprattutto la D.C., il P.C.I., il P.S.I.

P.C.I. e P.S.I., mentre nei luoghi dove esistevano nuclei di proletariato rurale e, anche se in minor misura, urbano - il nord della regione e la fascia ionica - svolgevano una importante azione di formazione e organizzazione del movimento di lotta, nel Lagonegrese si mobilitavano quasi soltanto in occasione di elezioni, presentando la natura di partiti d'opinione piuttosto che di massa. La D.C. godeva di consenso popolare, ma il collante era prevalentemente clientelare.

C'è da osservare che il clientelismo sia il risultato perverso di un'involuzione, anzi dell'immeschinimento di un principio nobile, come il solidarismo cattolico e laico, a strumento di autoriproduzione del potere (doroteismo).

Non si può ignorare il ruolo dei Sindacati. Essi hanno rappresentato un forte punto di riferimento nell'affermazione e nella difesa dei diritti dei lavoratori. Anche l'azione sindacale, compresa quella della CGIL, nel sud della regione era segnata da un'impronta assistenziale, con qualche eccezione, come le lotte della Valle del Mercure contro l'inquinamento della centrale a carbone o quelle dei braccianti della Pamafi di Rivetti di Maratea o ancora quelle intorno alla diga di Montecotugno a Senise. In queste lotte, bisogna riconoscerlo, si riuscì a combinare efficacemente sforzo organizzativo e spinte spontanee.

Un'annotazione, credo, non superflua: spesso l'azione del P.C.I. e della CGIL si sovrapponevano, addirittura le due organizzazioni coabitavano negli stessi locali. Questa circostanza rappresentava, anche se non spiega, l'accento economicistico dei comunisti meridionali.

Come ho già annotato, i partiti ripresero vita nella metà degli anni Quaranta e a Trecchina svolsero una vivace e spesso aspra attività politica. Le elezioni amministrative del 1946 si svolsero in un clima molto teso e dall'esito incerto. Prevalse la D.C., ma il consenso alle sinistre risultò consistente. Nelle successive amministrative risultò vincente una lista civica molto composita e contraddittoria. Quell'Amministrazione non ebbe vita facile, né lunga: fu sciolta si potrebbe dire "d'autorità" e riprese ad amministrare la D.C.. Rappresentò un episodio del processo di formazione di un sistema di potere.

Nell'estate del 1960, sull'onda del movimento antifascista contro il governo Tambroni, fu ricostituita la Sezione del P.C.I., a cui aderirono molti giovani e ragazze. Fu un punto di riferimento per la sinistra della Valle del Noce per alcuni anni.

Voglio chiudere con una rivalutazione. Ho trovato molto significativo il capitolo sulla prima emigrazione. In esso risaltano l'in-

traprendenza, lo spirito di sacrificio, le attitudini imprenditoriali che molti giovani trecchinesi dispiegarono nell’America latina dove a partire dal 1870 approdarono, dopo rischiosissime attraversate atlantiche, in cerca di una prospettiva, negata in casa. Altro che pelandroneria, a cui la piazza darebbe occasione e scena!

Ricordando sofferenze e successi, umiliazioni e orgoglio dei nostri emigrati, come non pensare in questo nostro tempo alla marea umana, spinta verso l’Europa dalle violenze e dalla fame? E come non indignarsi nei confronti di classi dirigenti europee, che inseguendo calcoli meschini e, in ultima istanza, stupidi, offendono secoli di aspre conquiste sociali e civili e destinano l’Europa a subire i contraccolpi forse catastrofici, di un evento apocalittico, che già segna e ancor più segnerà la nostra Epoca?

A scanso di pigrizie opportunistiche e alibi disonesti mi pare necessario precisare che un evento apocalittico non produce fatalmente catastrofe, ma la “rivelazione” reca in Sé uno straordinario potenziale di salvezza che, in condizioni determinate, spetta alla responsabilità, alla cultura, alla volontà di classi dirigenti e popoli rendere operante.

Credo che Trecchina, per quanto “microbo”, abbia i titoli e spero si dia la volontà di partecipare all’impresa.

Roma, ottobre 2015

Giacomo Schettini*

* Vedi scheda a p. 424

INTRODUZIONE dell'Autore

Chi si occupa di storia locale, spesso finisce con l'affezionarsi all'interpretazione più fascinosa e nobile dell'origine dei propri luoghi e dei fatti accaduti, enfatizzando anche ipotesi forzate peccando, così, di partigianeria e inficiando il proprio lavoro che talvolta, a parte queste faziosità, è pregevole sotto altri aspetti. Noi ci siamo sforzati di non cadere in questa trappola. Abbiamo lavorato su documenti e informazioni attendibili, raccolti in anni di ricerca.

Ci è stato di prezioso aiuto anche il libro di Pasquale Schettini: "*Trecchina nel presente e nel passato*" scritto nel 1936 e pubblicato solo nel 1947.

Tale opera resta il primo tentativo di scrivere qualcosa sulla storia del nostro paese ma, purtroppo, ha il limite di non citare tutte le fonti da cui attinge le notizie: non c'è una bibliografia di riferimento e, quando ci è stata data la possibilità di riscontrare i documenti con quanto l'autore ci riferisce, qualche volta abbiamo rilevato delle inesattezze.

Nondimeno, gli siamo grati perché il suo lavoro costituisce un punto di partenza, un canovaccio da cui non potevamo prescindere.

Parlare della storia di Trecchina a noi è sembrato eccessivo. Il borgo, il cui numero di abitanti è oscillato, nei secoli, tra le

poche centinaia e un massimo di tremila circa, posto su un territorio limitato per estensione e franoso per la maggior parte, non ha mai avuto la possibilità di espandersi e, quindi, di avere una connotazione preminente, neanche nell'ambito della Valle.

I fatti che ci avrebbero potuto raccontare i nostri avi, se avessero avuto la possibilità e la capacità di scriverli, sarebbero stati di stenti, di miseria, di sofferenze, di angherie, di vessazioni, di terremoti, di invasioni, di epidemie, di morti. Essi erano le povere pecore savie dei loro padroni, per dirla con Rocco Scotellaro.

Noi abbiamo raccolto, quindi, quello che ancora ci resta di quei pochi fatti e li proponiamo così come siamo riusciti a ricostruirli, attraverso le ricerche negli archivi, nelle biblioteche, i racconti popolari, e lì siamo andati a scavare, non per farne una storia, ma per comporre le scarse tessere di un mosaico che, chissà, un giorno qualcuno, approfondendo presso altre fonti, potrà completare e certamente migliorare.

Abbiamo privilegiato anche altri aspetti, quali lo sviluppo urbanistico, l'emigrazione - che è tanta parte della nostra storia - il dialetto che è una nostra peculiarità, il carnevale, la poesia giocosa, gli artisti, i luoghi di culto e quant'altro caratterizza la nostra comunità.

I capitoli che trattano gli artisti e i luoghi di culto, sono stati curati da Lidia Orrico perché, oltre ad avere una competenza che le deriva dalla sua professione, ha sempre studiato il territorio sotto questo aspetto.

Abbiamo cercato, in definitiva, di riscoprire parte delle nostre radici, scrutando nel passato, perché la storia costringe a ricordare, spinge all'immedesimazione del lettore. Solo chi ricorda partecipa e torna indietro in un luogo che ha vissuto o crede di aver vissuto o sente di poter vivere. Immedesimazione significa ricordo e chi ricorda il passato è chi sa guardare il futuro.

Luis Sepulveda ci ricorda che «un popolo senza memoria è un popolo senza futuro». La memoria aggrega, è il collante che unisce generazioni, la memoria è la base della storia e del civismo.

Abbiamo voluto, perciò, mettere insieme tutti i documenti rac-

colti, ordinandoli cronologicamente in argomenti, per amore del nostro paese in cui siamo nati e abbiamo scelto di vivere.

È stato meraviglioso parlarvi di Trecchina in queste pagine, riuscire a emozionare ed emozionarsi con i soli ricordi del cuore, perché il ricordo, come il sogno, è più forte della realtà.

I fatti, gli aneddoti tramandati per secoli, attraverso i racconti in dialetto delle nostre nonne nelle lunghe serate d'inverno, accanto al fuoco e con la pignatta che borbottava, non ti abbandonano più, sono impressi sulle tue carni e te li porti addosso per tutta la vita.

Ognuno di noi, crediamo, impara ad amare così il proprio paese, tanto che, a un certo punto, si sente legato a esso profondamente e magari non sa spiegarsene la ragione. Infatti, non sapremmo immaginarci in un luogo diverso, anche se, in fondo, viviamo in una provincia abbandonata.

Ma il cielo, con i suoi colori, la sua luce e il verde in cui sei immerso, ti entrano nell'anima.

Altri luoghi, senza dubbio, hanno cieli bellissimi, ma il "nostro" cielo non è soltanto bello: alla sua luce abbiamo aperto gli occhi, alle sue stelle spesso abbiamo confidato segreti e speranze ... perciò lo sentiamo intimo, unico.

Del nostro paese conosciamo ogni strada, ogni portale, ogni luogo, ogni panchina, ogni aiuola, ogni albero della nostra Piazza: ci muoviamo come nella nostra casa, ne sentiamo ogni angolo come parte della nostra stessa vita.

E gli ulivi: minuti, contorti, che spuntano da un terreno pietroso che scorre sempre più giù verso il fiume, se ne tocchi i tronchi, entri nella loro inerzia.

Chi non ha provato il senso di appartenenza del proprio luogo, percorrendo d'autunno il viale della Forraina e sentir sotto i piedi il crepitio delle foglie secche e, salendo più su, per i sentieri dei castagneti, sentire il profumo dei funghi e ascoltare le prime voci del vento?

Chi, scendendo verso Maurino o verso Parrutta, non è rimasto colpito dai bellissimi colori autunnali delle vigne che, dal mono-

tono verde estivo, si trasformano in una sinfonia di colori che vanno dal verde marcio, al giallo, al marrone, al rosso rubino?

Il tuo paese non è il luogo dove resti pietrificato una vita e nemmeno il luogo che abbandoni e cancelli; ti resta per sempre, irraggiungibile ma pur sempre vicino nella sua lontananza.

Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti, dice Cesare Pavese.

È il tono particolare, l'anima, il modo originale di vivere con le persone che conosci a una a una, che ti fanno sentire come un filo, per quanto esile, di una tela più grande che avvolge e comprende noi e gli altri, nella sua splendida trama di uomini e di cose.

Se con questo lavoro siamo riusciti a trasmettere anche a voi lettori questi sentimenti, saremo felici di aver speso bene il nostro tempo.

Trecchina, 29 dicembre 2015

L'A.

Secondo Pasquale Schettini in quella occasione sarebbero morte quattrocento persone su 1400 abitanti.¹⁶⁶

Non sappiamo da dove lo Schettini abbia attinto tale notizia, ma essa non ci risulta vera.

È certo, invece, che in quell'anno a Trecchina i morti furono tre nel mese di gennaio, uno nel mese di febbraio e sette nel mese di marzo, ma nessuno di essi in quest'ultimo mese morì il giorno ventotto.¹⁶⁷

Circa tre mesi dopo quel ventotto marzo,

*... cioè dal 19 Giugno al 20 Luglio si sparse per l'aria sì densa caligine che il sole sembrava nascosto tra nebbie, ne si vide per un'ora sola la chiarezza del giorno, e solo mediante lo scoppio di altro terribile tremuoto, specialmente in Calabria Ultra, venne interamente ogni caligine dissipata. In seguito sebbene per i nostri contorni non si intese che lentamente, pure nelle Calabrie sempre più forte, per guisa che il nostro Re cessò dal riedificarla, per quindi ripigliare l'opera dapodichè Dio fermate ne avesse le fondamenta.*¹⁶⁸

3.6. La Repubblica Partenopea a Trecchina

La notizia della proclamazione della Repubblica Partenopea, si diffuse con celerità in tutto il regno.

La Repubblica fu strutturata sul modello delle leggi francesi,

ti terremoti avvenuti in Calabria in quel periodo: 5.2.1783, magnitudo 6,9, registrato in oltre 350 siti. Inizia la "crisi simica": epicentro vicino a Oppido Mamertina; 07.02.1783, magnitudo 6,5, epicentro tra Sorianoello e Arena, avvertito da Messina a Matera; 28.03.1783, magnitudo 6,9, registrato in oltre 300 siti, chiude la "crisi sismica calabrese" del 1783, con epicentro a nord-est di Vallefiorita. Seguiranno repliche per circa tre anni. La crisi sismica lasciò un territorio devastato: crolli, frane, faglie, spaccature nel terreno, crateri, nuove sorgenti e laghi. In totale furono valutati circa 25mila morti.

166 *Ibidem.*

167 Registro parrocchiale dei defunti, anno 1783.

168 Sac. Giacomo Schettini, op. cit.

per cui in ogni Comune furono istituite le municipalità, le guardie civiche e l'obbligo della piantagione dell'Albero della Libertà:¹⁶⁹ il tutto in forza del motto *Libertà, Uguaglianza, Fratellanza*, che rappresenta un valore così grande da travalicare i confini della Francia, perché di rilevanza universale.

A Trecchina vi furono molti "liberali" borghesi che, già nutriti delle idee illuministe e rivoluzionarie,¹⁷⁰ incitarono la popolazione a piantare l'albero e ad aderire alla nuova Repubblica.



L'albero della libertà

Tra coloro che piantarono o incitarono a piantare l'Albero della Libertà e che, comunque, appoggiarono la nuova realtà politica, troviamo registrati i fratelli:

- GIUSEPPE SCHETTINI, nato a Trecchina verso il 1776, farmacista.

Nel 1796 proclamò al Popolo a favore de' Francesi seducendo il Popolo a piantare l'albero.

Arrestato dopo la caduta della Repubblica Napoletana, uscì coll'indulto. Affiliato alla Carboneria, effervescente nel 1820, dopo l'abrogazione della Costituzione venne esonerato dal servizio nella Guardia Urbana. Nel 1828 fu nuovamente iscritto nella lista degli eleggibili alle cariche comunali e fu nominato sindaco di Trecchina. Ricoprì tale carica sino al 1832,

¹⁶⁹ L'Albero della Libertà era piantato nella piazza principale di ciascun comune. Un decreto della Convenzione del 1792 ne regolava l'uso e l'addobbo: l'albero della libertà, di fatto, era un palo sormontato dal berretto frigio rosso e adorno di bandiere. Era usato per cerimonie civili: giuramento dei magistrati, falò di diplomi nobiliari. L'albero della libertà rimase un simbolo della ideologia liberale repubblicana. Tutti gli "alberi" furono sradicati dai sanfedisti qualche mese dopo, con la caduta della Repubblica.

¹⁷⁰ La maggior parte di essi aveva studiato nell'Università di Napoli e aveva, quindi, ben recepito le idee di Antonio Genovesi, Ferdinando Galiani, Gaetano Filangieri, Mario Pagano e altri illuministi partenopei.

- anno in cui venne esonerato per avere «oltrepassato l'età».¹⁷¹
- MICHELE SCHETTINI, nato a Trecchina, si ignora quando. Fu arciprete del paese dal 1774 al 1801. Si distinse nell'assistenza durante il morbo che infierì nel 1778 e che causò la morte di cinquanta bambini. Si distinse ancora nel 1783, in occasione del terremoto che sconvolse Trecchina. Nel 1799 *proclamò a favore de' Francesi e ebbe premura per la piantagione dell'albero*.
- Dopo la caduta della Repubblica Napoletana «si presentò, uscì coll'indulto» e fu incluso nel *Notamento dei rei di Stato*. Morì a Pescopagano nel 1801. È ricordato come «ottimo oratore quaresimalista, dotto in letteratura e in diritto romano».¹⁷²

Altri *Giacobini*¹⁷³ furono:

- NICOLA SCHETTINI nato a Trecchina il 19 ottobre 1761. Sacerdote. Coinvolto in un procedimento a carico dei promotori di una manifestazione popolare contro il governatore del suo paese, nel 1799 *proclamò a favore de' Francesi e contro la Sovranità seducendo il Popolo a piantare l'albero. Mandò a chiamare il Commissario organizzatore D. Gennaro Rascio che stava in Maratea*. Dopo la caduta della Repubblica Napoletana *si presentò e fu liberato coll'indulto*. Fu incluso nel *Notamento dei rei di Stato*.¹⁷⁴
- FRANCESCO GAETANO VITA (noto come *don Ciccio*), nacque Trecchina il 19 dicembre 1762, dottore fisico, capo eletto del

171 Tommaso Pedio, *Dizionario dei patrioti lucani artefici ed oppositori (1700-1870)*, Vecchi & C., Trani 1969, vol. V, *ad vocem*.

172 *Ivi*, vol. V, *ad vocem*.

173 Sostenitori del movimento rivoluzionario sviluppatosi nel triennio 1796-1799, sull'onda della Rivoluzione Francese, con l'avvento delle armate napoleoniche in Italia.

174 Tommaso Pedio, *Dizionario dei patrioti... cit.*, vol. V, *ad vocem*.

paese. Nonostante nel 1796 si fosse opposto ai contadini di Trecchina, che chiedevano la quotizzazione dei demani della Università, secondo le norme sancite dalla prammatica del 23 febbraio 1792, qualche anno dopo li guidò nella *scandalosa incisione di alberi fruttiferi del valore di ducati 672 in danno dell'Università di Trecchina*.

Nel 1799 *proclamò a favore de' Francesi contro la Monarchia seducendo il Popolo a piantare l'albero*,

Dopo la caduta della Repubblica Napoletana *si presentò e fu liberato coll'indulto e incluso nel Notamento dei rei di Stato*.¹⁷⁵

E ancora:

- BIASE GRISI, nacque a Trecchina il 26 maggio 1771 da Giovanni e da Angelica De Vita. «Massaro di campo», aveva sposato Anna Maria Orrico. Nel 1799 si schierò con il movimento repubblicano e, dopo la caduta della Repubblica Napoletana, fu *carcerato e uscì coll'indulto*.¹⁷⁶

- BIASE IANNINI, nacque in Trecchina verso il 1770 dal dottore in *utroque jure* Giuseppe e da Dorotea Iannini. Notaio, rogò in Trecchina dal 1794 al 1842. Nel 1799 si schierò con il movimento repubblicano. Arrestato dopo la caduta della Repubblica Napoletana, venne *escarcerato coll'indulto e incluso tra i rei di Stato*.

Ricoprì cariche amministrative, fu sindaco e, nel 1829, capo urbano di Trecchina nei cui ruoli dei contribuenti era iscritto per un imponibile di 128,33 ducati.¹⁷⁷

- GIUSEPPE IANNINI, di cui non possediamo altre notizie se non il nome riportato dal sacerdote Biase Caricchio, come chiariremo più avanti.

A questi filo-francesi bisogna aggiungere l'intera famiglia Marotta che aderì anch'essa alla Repubblica Partenopea. Uno di loro, Gaetano, fu protagonista mandamentale durante il Decennio francese.

175 *Ivi*, vol. V, *ad vocem*.

176 *Ivi*, vol. II, *ad vocem*.

177 *Ivi*, vol. II, *ad vocem*.

Ecco le note biografiche dei tre:

- DONATO MAROTTA, nacque a Trecchina il primo luglio del 1753 da Carmelo e da Serafina di Capua. Appartenente a famiglia gentilizia distintasi sin dal XVII secolo con il notaio Giacomo Antonio, fu avviato agli studi di medicina che completò a Napoli. Rientrato in paese, partecipò attivamente alla vita amministrativa e nel 1799 *proclamò a favore dei Francesi e contro la Monarchia*. Arrestato dopo la caduta della Repubblica Napoletana, *uscì coll'indulto* e fu incluso nel *Notamento dei rei di Stato*. Aveva sposato Caterina Ginnari di Maratea. Morì nel 1820 in Napoli, dove aveva vissuto con i figli Ferdinando e Gaetano.¹⁷⁸
- CARMINE MAROTTA (1773-?), figlio di Donato e Caterina Ginnari, fu sacerdote dal 1797.¹⁷⁹
Partecipò attivamente al movimento repubblicano anche dopo l'Unità;
- GAETANO MAROTTA nacque a Trecchina il 21 marzo 1775 da Donato, dottore fisico, e da Caterina Ginnari. Avviato agli studi giuridici che completò in Napoli, nel 1799 aderì al movimento repubblicano insieme con il padre. Arrestato dopo la caduta della Repubblica Napoletana, fu condannato all'*e-sportazione per anni dieci*. Esule in Francia, rientrò in Italia meridionale dopo la pace di Firenze e si ritirò a Trecchina dove tenne scuola privata. Durante il Decennio napoleonico ricoprì cariche amministrative e partecipò attivamente alla lotta contro il brigantaggio.
Arrestato al ritorno dei Borbone, dopo breve detenzione, ottenne di potersi trasferire a Napoli dove si erano già stabiliti il padre e il fratello Ferdinando. Alto dignitario massonico e affiliato alla Carboneria, nel 1820 fu eletto deputato al Parlamento Napoletano. Rimase estraneo agli avvenimenti rivoluzionari svoltisi nel 1848. Morì a Napoli il 9 maggio del 1854.¹⁸⁰

178 *Ivi*, vol. III, *ad vocem*.

179 Archivio Diocesano di Policastro.

180 Tommaso Pedio, *Dizionario dei patrioti... cit.*, vol. III, *ad vocem*.

- Gaetano Marotta ebbe un figlio, FRANCESCO, nato a Trecchina nel 1818, sacerdote. Aderì al movimento liberale e nel 1860 fu segretario del Comitato insurrezionale costituitosi in paese. Affiliato successivamente alla Società Emancipatrice Italiana, nel 1862 fu presidente del Comitato di Provvedimento costituitosi a Trecchina.¹⁸¹
- FERDINANDO (GIOVANNI) MAROTTA, nacque in Trecchina il 15 febbraio 1777 dal dottore fisico Donato e da Caterina Ginari. Dottore in utroque jure, nel 1799 aderì al movimento repubblicano insieme con il padre e il fratello e, dopo la caduta della Repubblica Napoletana, fu «Indultato» e incluso nel *Notamento dei rei di Stato*. Sebbene residente a Napoli, dove si era trasferito durante il Decennio francese, ricoprì cariche amministrative in Basilicata: consigliere distrettuale nel 1818, anno in cui fu nominato consigliere provinciale.¹⁸²

Il sacerdote Biase Caricchio (all'epoca chierico diciottenne) nel brogliaccio di famiglia¹⁸³ annota quanto segue:

Al 1800 Mille ottocento Il Sig. D. Donato Marotta con due suoi figli D. Gaetano e D. Ferdinando, D. Nicola Schettino e due suoi f.lli Don Giuseppe e M.to Michele, notar Biase Iannino e D.^r Fisico D. Ciccio Vita e D. Biase Grisi e D. Giuseppe Iannini sono stati processati come Giacobini. L'esito non si sa.

181 *Ivi*, vol. III, *ad vocem*.

182 *Ivi*, vol. III, *ad vocem*.

183 Trattasi di un *brogliaccio* di una famiglia benestante trecchinese, su cui erano annotati, in ordine cronologico, gli acquisti di terreni e di animali, a volte anche mediante dichiarazione di notai e, per i sacerdoti, il numero di messe che avrebbero dovuto celebrare per parenti defunti. La prima annotazione è del “Magnifico don Lonardo Domenico Schettino” (1683-1750), sacerdote. Seguono le annotazioni degli eredi, a mano a mano che le generazioni si susseguono. Tali annotazioni partono dall'anno 1683 e si chiudono nel 1816. L'unico erede che annota tre avvenimenti storici (l'arresto dei liberali trecchinesi nel 1800, l'incendio di Lauria e la costruzione della chiesa al Piano) è Biase Caricchio, sacerdote, nato il 1782. Il manoscritto, da cui mancano i primi tre fogli, è in discreto stato di conservazione ed è di proprietà di chi scrive.



Annotazione del sac. Biase Caricchio sul brogliaccio di famiglia

1. Novembre Tutti sono furono liberati eccetto D. Gaetano Marotta [detto] Solone, che fu condannato a 25 anni, ma poi venne indi poi liberato per Beneplaceto Regio.

In definitiva, a Trecchina aderirono attivamente alla Repubblica Partenopea, tanto da essere processati e condannati al rientro a Napoli di Ferdinando IV, almeno dieci cittadini di cui un farmacista, tre sacerdoti, tre medici, due avvocati, un “massaro di campo” e un Iannini di cui non conosciamo la professione.

3.6.1. Il sacco di Trecchina

Quando nel 1799 l’orda guidata dal cardinale Fabrizio Ruffo, come si è detto in precedenza, passò su questo territorio

... l’intero Lagonegrese fu teatro di stragi ad opera di avventurieri comandati da Rocco Stoduti che saccheggiarono Trecchina, Rivello e Maratea.¹⁸⁴

Non abbiamo, purtroppo, notizie particolareggiate su questo sciagurato evento ma, a giudicare da quello che fecero in altri luoghi i seguaci del cardinale Ruffo, possiamo immaginare le efferatezze e le ruberie che subirono gli abitanti.

¹⁸⁴ Francesco Volpe, *Territorio, popolazione e ambiente a Lauria tra ‘700 e ‘800*, in Gabriele De Rosa e Francesco Volpe, op. cit., p. 165.

ta Città. Avutone l'avviso il Comandante della Piazza di Lagonegro, il dì seguente con novanta soldati andò il Lauria [?] suddetto per fermare il passo dato da' Laurioti, ma questi li fugarono, ne fecero di Prigionieri, e ne ammazzarono. Poco dopo, nel suddetto seguente di disfecero un battaglione di duecento cinquanta; Finalmente Lauria fu brugiata dai Francesi nel giorno 8 Agosto dello stesso Anno e vi era il Generale Massena.

Dal contesto appare evidente che il sacerdote ebbe informazioni sommarie e confuse.

Ci informa, invece, Pasquale Schettini che:

... come la tradizione vuole, i trecchinesi si recarono sul poggio S. Elena per vedere il terrificante spettacolo dell'incendio di questo paese a opera del Masséna.¹⁹⁶

2.2. Il secondo sacco di Trecchina e l'assedio di Maratea

Le masse guidate dal Mandarinini seguirono costui a Maratea per presidiarla, passando per Trecchina,

*... avvenne probabilmente il [suo] saccheggio ... per necessità di vetto-
vagliamento o per rappsaglie da parte degli insorti.¹⁹⁷*

Nel 1806 questo paese venne invaso da 1200 briganti, che sparsero da per tutto terrore, mettendo a sacco ogni cosa, tutto il popolo fu costretto a fuggire nei monti lasciando la casa ... e quanto vi era di mobilia a discrezione dei briganti nell'abitato il terrore e la morte.¹⁹⁸

Gli abitanti ripararono per molto tempo sui monti vicini o nella campagne. Molti furono vittime di atrocità, altri subirono dei ricatti.

196 Pasquale Schettini, op. cit., p. 68.

197 *Ivi*, pp. 67-68.

198 Sac. Giacomo Schettini, op. cit.



Alessandro Mandarinini

Carmine Schettini, convinto che i briganti avessero lasciato il paese, scese dai monti insieme con il figlio ma, in località Forràina, fu aggredito da quattro briganti, messo faccia a terra e spogliato persino della camicia, mentre il figlio Leonardo, che portava sotto le ascelle cinque posate d'argento e 160 ducati, riuscì a fuggire.

Quei soldi salvati, però, servirono a pagare il riscatto del sacerdote don Biase d'Andrea, ostaggio dei briganti.¹⁹⁹

Trecchina, quindi, subì il sacco per la seconda volta.

Intanto il generale Lamarque, proveniente dal Cilento ove aveva sconfitto gli insorti, ebbe l'incarico di prendere Maratea.

Si contarono circa tremila combattenti al comando del Mandarinini,²⁰⁰ di cui circa milleduecento nel Castello, mentre un drappello comandato dal Necco si installò sulle alture di Castroccucco per proteggere la piazza da sud, e un altro, al comando del Falsetti, controllava la costa per avere libera la comunicazione con le navi.

Il quattro dicembre il generale Lamarque, con quattromilacinquecento soldati, quattro cannoni e un obice cominciò ad accerchiare il Castello che, per la sua posizione naturale, era inaccessibile, mentre inviò al Passo della Colla cinquecento soldati per bloccare eventuali "corpi volanti", comandati dal Necco.



Il castello di Maratea

199 *Ivi*.

200 Alessandro Mandarinini fu nominato colonnello dal re Ferdinando IV quando lo pose a capo della resistenza antifrancesa durante l'assedio del Castello di Maratea.

Gli assediati possedevano poca artiglieria: solo due cannoni di piccola gittata, due spingarde e un trombone.

Il Castello si dimostrò imprendibile. Lamarque avrebbe dovuto soltanto attendere qualche altro giorno perché i borboniani finissero le poche munizioni e il vettovagliamento.

Egli, però, aveva necessità di portare in Calabria le truppe dove ancora la resistenza ai francesi era forte e determinata, per cui spedì un altro invito di resa al Mandarinini, il quale rispose ponendo delle condizioni di resa onorevoli.

In attesa della risposta di Lamarque, fu stabilita una tregua. Durante la notte, però, fu collocata dai francesi una mina per aprirsi un varco nelle mura. I borboniani accusarono i francesi di tradimento e Lamarque, prima dell'alba del giorno nove, ordinò l'assalto generale, facendo trasportare - favoriti dal buio - molti barili di polvere da sparo per aprirsi una breccia nel muro.

L'artigliere Luigi Coppola, che stava di guardia sulla porta della città con un cannone, li vide, aspettò che giungessero a tiro e sparò un colpo che uccise tutti quei soldati. Contemporaneamente un plotone di volontari uscì dalla boscaglia e assalì gli ignari francesi dei quali molti furono uccisi e molti furono fatti prigionieri.

L'assalto costò ai francesi duecento morti e parecchi feriti sotto le mura.

Lamarque inviò un ufficiale per una ulteriore trattativa. Il Mandarinini constatò che le munizioni e i viveri erano pressoché finiti, la resistenza era stata eroica senza l'aiuto della popolazione ma non giungevano gli aiuti dalla flotta borbonica che avrebbe dovuto rifornire la città di viveri e munizioni e che, invece, si era allontanata dalla costa. Per questi motivi, il giorno dieci dicembre 1806 decise, consultato il consiglio dei sottoposti, di consegnarsi al nemico alle seguenti condizioni:

che gli ufficiali si rinviassero in Sicilia e, sulla loro parola d'onore, non servissero più S. M.; che i soldati al comando del Mandarinini

...debbono essere considerati tali per averli così dichiarati S. M. Ferdinando IV. Ne consegue che essi debbono essere, a loro piacimento, imbarcati per la Sicilia o ritornare nelle loro case. La truppa francese darà libero passaggio fino al luogo d'imbarco a quella borbonica, facendola scortare da ufficiali. Sarà rispettata la vita e la proprietà di tutti.²⁰¹

I patti furono rispettati e il generale Lamarque rientrò a Lagonegro, lasciando una guarnigione nel Castello di Maratea per fare abbattere le mura di difesa.

Tra i briganti di Trecchina presenti nella massa di Mandarini sono stati accertati Luca Conte,²⁰² Giacomo Caracciolo,²⁰³ e Michele Grisi²⁰⁴ figlio di Domenico.

2.3. La suddivisione del territorio

*La provincia di Basilicata, in principio, fu divisa in tre distretti: Potenza, Maratea e Lagonegro... Nel 1811 i Distretti passarono a quattro, venne elevato Melfi e Lagonegro fu ridimensionato.*²⁰⁵

I Circondari della zona rimasero identici: Trecchina, Maratea e Lauria. Maratea, però, venne privata degli uffici giudiziari e del ruolo di capoluogo del locale circondario e, insieme con Lauria, fu aggregata a una nuova circoscrizione con capoluogo

201 Ferruccio Policicchio, *Il Decennio ... cit.*, pp. 89-94.

202 Ne parleremo diffusamente nel capitolo seguente.

203 Ne parleremo diffusamente nel capitolo seguente.

204 «Grisi Michele nacque in Trecchina da Domenico. “Civile”, fautore dei Borbone, partecipò alla resistenza opposta a Maratea dagli armati raccolti intorno ad Alessandro Mandarini. Nel luglio del 1806 partecipò ai moti antifrancesi». (Tommaso Pedio, *Dizionario ... cit.*, vol. II, *ad vocem*). Il Pedio, *ad vocem*, porta presente anche il padre Domenico Grisi, ma questi fu ucciso il precedente nove luglio, in contrada Galdo, come risulta dal registro parrocchiale dei defunti di Trecchina.

205 Ferruccio Policicchio, *Il Decennio ... cit.*, p. 230.

2. L'emigrazione trecchinese

In questo movimento emigratorio italiano si inserisce quello di Trecchina.

Il paese si trova su un territorio limitato, in una valle franosa e improduttiva, con terreni sterili, senza infrastrutture, più che mai priva di qualsivoglia iniziativa produttiva e di commerci e, racchiusa com'è nella corona delle sue montagne, simboleggiava l'estremo limite della vita sociale.

Si legge ne “*Lo cunto de li cunti*” di Giovan Battista Basile, nella originale stesura del 1634-36:

*E 'nsomma disse buono / chill'ommo de la Trécchiena / che iea venneno nuce: / Non è tutto oro, no, chello che luce!*²⁷⁸

Da questi versi del novelliere napoletano, si riscontrano due fatti che interessano la nostra storia. Il primo è che un trecchinese, esperto nel commercio delle noci e prevenuto verso gli inganni, detta un proverbio che poi diventerà nazionale nella lingua parlata.

Il secondo dato, per quanto ci riguarda in questa sede, è più importante perché fornisce un periodo certo dell'emigrazione trecchinese.

Un paesano, povero venditore di noci, è così noto nella Napoli del Seicento, che è preso a esempio dal Basile, il più apprezzato narratore napoletano del secolo barocco.

È da questo periodo che, probabilmente, si può datare l'emigrazione del cittadino trecchinese e del suo imporsi per sagacia, coraggio e perseveranza nei luoghi ove egli va a cercare lavoro.

²⁷⁸ Giambattista Basile (1566-1632), *Lo cunto de li cunti*, Garzanti, Milano 1998, p. 230. Alberto Asor-Rosa, *Giovan Battista Basile*, in Treccani, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 7: “*Nel 1621-22 fu governatore nelle terre di Lagolibero [Lagonegro] in Basilicata*”. È verosimile che in questi luoghi egli abbia tratto spunto per qualcuno dei suoi racconti.

Si sa che la vicina Rivello da tempo immemorabile si è dedicata alla lavorazione del rame fino agli anni Sessanta del secolo scorso, ma pochi sanno che questa attività, insieme con quella dello stagnino, era praticata in quasi tutti i paesi della Valle del Noce, in particolare modo a Trecchina e a Maratea.

Avvenne così che, almeno dalla fine del Settecento in poi, molti ramai (o calderai) cominciarono a emigrare nell'Europa occidentale, ove una sorella lingua neolatina offriva maggiori possibilità di un più rapido inserimento: Francia, Spagna e, soprattutto, Portogallo.

Si sa anche che i calderai erano nomadi: si fermavano in ciascun paese che incontravano solo il tempo necessario a esaurire il bisogno contingente del luogo - vendere, riparare caldaie e stagnarle - per poi trasferirsi altrove. Così facendo, attraversavano la Francia, la Spagna e il Portogallo ove i rivellesi avevano già avviato accorsati laboratori per la lavorazione del rame e dell'oro.²⁷⁹

Della presenza di calderai trecchinesi in Portogallo alla fine del 1700, si ha notizia anche dalla trascrizione nei registi parrocchiali dei defunti di chi morì in quella nazione. Tra gli altri vi furono: Pietro Grisi di Raffaele (†1832); Francesco Conte di Michele; Nicola Schettini fu Michele; Nicola Vecchio, morti, questi ultimi, nel 1834; Pietro Paolo Mensitiero di Pasquale e Sabato Piscitelli di Pasquale, morti nel 1841.

In Spagna morirono gli emigranti Giuseppe Monso (†1832) e Nicola Bello di Gennaro (†1835)²⁸⁰.

Una recente e interessante ricerca dello storico Carmine Cas-



Calderaio

279 B. Bellinfante, *Rivello insolita*, ciclostilato, Siviglia 1971.

280 Pasquale Schettini, op. cit., p. 23.

sino, ha portato alla luce le vicissitudini di una comunità trecchinese in Spagna nella prima metà del XIX secolo.²⁸¹

Egli, attraverso lo studio delle unità archivistiche dell'Archivio di Stato di Napoli, l'Arquivo Nacional de Torre do Tombo e di altri documenti correlati, ha scoperto che nel 1826 un gruppo di emigranti ramai trecchinesi “*sbarcava a Tarragona (in Catalogna) su un brigantino spagnolo*”.

Si trattava di emigranti clandestini, presumibilmente partiti da Napoli che:

... giunsero in condizione di indigenza, provvisti solamente di qualche straccio, attratti da una meta che - è ipotizzabile - qualche loro conoscente aveva già raggiunto, incontrandovi qualche fortuna.

Il Cassino ha approfondito la ricerca, recuperato l'elenco dei ramai trecchinesi presenti sul brigantino e, con l'ausilio dei registri parrocchiali di Trecchina, ha individuato i dati biografici di questi artigiani.²⁸²

Due anni prima (nel 1824), si era creato addirittura un incidente diplomatico fra il Regno delle Due Sicilie e quello del Portogallo.

Le autorità portoghesi, infatti, espulsero cinque ramai trecchinesi,²⁸³

... dopo una dimora di molti anni in quel regno, guadagnandosi da vivere

281 Carmine Cassino, *Frammenti di emigrazione ottocentesca: vicissitudini dei calderai trecchinesi nel Portogallo di inizio secolo*, in *Basiliskos*, n. 1/2015, Edigrafema, Policoro, p. 65 e sgg.

282 *Ivi*, pp. 70-72. Essi erano: Fedele Vecchio, Prospero Puppo, Domenico Siano, Carlo Calabria, Biagio Giffoni, Giuseppe Vecchio (morto indigente in Galizia solo qualche anno dopo, nel 1830), Giovanni Schettino, Domenico Schettino, Giovanni Maimone, Michele Maimone, Giovanni Schettino, Gennaro Pignataro, Giuseppe Caricchio, Michele Vecchio, Michele Sciortino, Biagio Calabria, Prospero Maimone, Carmine Bartone (Martone).

283 *Ivi*, p. 73. Essi erano: Gennaro Menzitiere, Gennaro Martone, Giovanni e Nicolò Maimone (padre e figlio) e Antonio Lamberti.

girando di paese in paese lavorando del loro mestiere,

senza neppur consentir loro di recuperare i crediti che avanzavano dai loro clienti, né gli attrezzi del mestiere. Riparati a Badajoz, una cittadina spagnola al confine col Portogallo, questi artigiani ricorsero al vice console napoletano a Lisbona. Nonostante le proteste del Regno di Napoli, gli sventurati non riuscirono a rientrare in Portogallo e, molto probabilmente, si ricongiunsero al gruppo che era sbarcato a Tarragona.

Il Cassino attribuisce le persecuzioni dei nostri artigiani al sospetto - infondato - da parte delle autorità portoghesi, che questi fossero spie di fede liberale, in un periodo in cui imperversava la guerra civile tra i moderati, che facevano capo a Pietro IV, e il regime assolutista instaurato da Michele re del Portogallo.

La comunità italiana in Portogallo, in quel periodo, era la terza per numero, tra le presenti in quella nazione da cui, qualche decennio più tardi, partirono molti trecchinesi, prevalentemente alla volta di San Paolo del Brasile e, da lì, in varie direzioni.

Altri partirono dall'Italia, dopo l'Unità, tutti dal porto di Napoli. Tanti sostituirono il lavoro degli schiavi, altri andarono a lavorare con i primi arrivati.

Tra i primi a partire dal Portogallo, furono i calderai che già si trovavano in quella nazione: Francesco D'Andrea, detto il *Brasilero* (1860); Biagio Galizia (1863); Giovanni Rotondano (1866); Giuseppe Rotondano (1868) e Giuseppe Niella (1869) che successivamente si stabilirono, come vedremo, nel sud-est bahiano, in prossimità del Rio das Contas.

Altri contadini e artigiani partirono nell'ultimo ventennio dell'Ottocento e un ulteriore esodo avvenne tra gli anni Venti e Trenta del Novecento, dalla fine della prima guerra mondiale. Gli ultimi partirono nei primi anni Cinquanta, dopo la seconda guerra mondiale, raggiungendo parenti o paesani che lì si erano radicati.

tornò durante il suo governatorato e in forma ufficiale nel 1963. In quella occasione venne in compagnia della moglie, del padre e dei figli e, in loro presenza, fu intitolato alla città di Jequié il viale che ora porta questo nome. In Brasile, già qualche anno prima, una importante strada del centro di Jequié era stata intitolata a Trecchina.

L'intera famiglia alloggiò in casa Scarpitta.

Lomanto ritornò a Trecchina una terza volta, in forma privata, alla fine degli anni Sessanta del Novecento e, per interessamento dei signori Michele Grillo e Attilio Scaldaferrì, fu ospitato nella casa del prof. Biagio Pesce³⁰².

6. VINCENZO GRILLO

Imprenditore e filantropo



Nato a Trecchina il ventiquattro novembre 1888 da Michele e Caterina Vitarella, emigrò giovanissimo (1904), con i genitori, a Jequié.

Dopo solo pochi anni, diventò un ricco commerciante, fino a cambiare il corso del commercio regionale.

Ancora molto giovane fondò la società Grillo Lamberti & Cia, ampliandola, negli anni seguenti (1930) con un grande immobile nel centro di Jequié e altri in Avenida Rio Branco. Aprì filiali a Salvador, Nazareth e Poções, esportando cacao, caffè, tabacco, cotone e pelli, stabilendosi con la sua sede a Rua João Mangabeira.

In commercio, nella Piazza Luís Viana, l'azienda prosperò, sviluppando attività agricole nella Fattoria Provisão - azienda moderna - in cui si allevavano, tra l'altro, animali di razza, uc-

302 Michele Grillo, *La mia Trecchina*, Tipografia mpm, Lauria 2004, siti ufficiali Internet; testimonianze di emigranti.

celli rari e capre. Creò una fabbrica di ghiaccio che serviva tutta la città.

Notevoli furono le donazioni fatte da Vincenzo Grillo per la città, tra cui: terreni per la costruzione della chiesa madre e del Gruppo Scuola di Castro Alves, Jequié Tennis Club, l'Hospital Regional "Prado Valadares" (il cui atto fu approvato dal figlio Benito Grillo all'inizio degli anni '80), il terreno per costruire la stazione ferroviaria Jequié-Nazareth, lo stadio Anibal Brito (ora Gymnasium), il serbatoio Embasa, il Parco di esposizione, il cimitero San Giovanni Battista, l'aeroporto Vicente Grillo.

Donò anche le campane e l'orologio della chiesa matrice di Jequié e di Trecchina, città che si sarebbero, poi, gemellate.

Vincenzo Grillo tornò in Italia per sposare una ragazza di Trecchina. Generò quattro figli e, di questi, solo Benito andò in Brasile e vi si stabilì.

Giustina Scaldaferrì, sua moglie, figlia di Giovanni Battista Scaldaferrì, altro emigrante trecchinese a Jequié, visse a Trecchina e non volle mai raggiungere il marito in Brasile per paura di ammalarsi di febbre gialla o di cadere vittima del banditismo che in



Casa Grillo prima della demolizione (anno.1990)

quei tempi affliggeva la città.³⁰³

Per diventare grande imprenditore, Grillo cercò di portare in Brasile la comunità di Trecchina, che aveva proprietà e imprese nel suo paese.

Con l'espansione delle sue attività, egli edificò la propria casa di abitazione tutta italiana e conservò anche le abitudini, la cucina tipica, i costumi, le canzoni e le danze italiane.

Nella sua residenza a due piani, novità per quell'epoca, accoglieva altri immigrati che erano andati espressamente a lavorare nella sua azienda.

Egli fu tra i migliori imprenditori e tra i più ricchi dello Stato di Bahia; guida saggia nelle decisioni commerciali, fu definito lo stratega trecchinese del commercio e le sue azioni erano sempre tese al mutuo soccorso degli italiani.

Oltre a finanziare le istituzioni educative, le scuole, i circoli culturali, le associazioni letterarie, arte, cinema, teatro, banca, ufficio postale e aeroporto, contribuì anche alla evoluzione della regione a livello nazionale.

Detto un aiuto consistente alla ricostruzione della città dopo l'alluvione del 1914, assumendo tecnici, donando terreni e abbellendo di verde la città, importando anche i ficus benjamins.

La fattoria di sua proprietà (*fazenda*) era considerata la migliore in tutto il territorio brasiliano; i suoi animali di razza, cavalli e bovini e i prodotti lattiero-caseari, ottennero i primi premi in concorsi nazionali, a dimostrazione della cura che egli aveva del proprio portafoglio di investimenti.

In quella fattoria fu installato il primo telefono dello Stato e la prima fabbrica di ghiaccio della zona.

Nel 1952 gli rese visita Assis Chateaubriand, considerato uno dei maggiori uomini pubblici influenti nel Brasile nel ventennio 1940 -1960.³⁰⁴

303 Maria Luzia Braga Landim, *Estrangeiros e Sertanejos a Conquista do Arraial de Jequié- Século XIX*, UNIRIO, Campus de Jequié, Bahia, p. 8.

304 Francisco de Assis Chateaubriand Bandeira de Mello, noto come Assis Chateaubriand o Chato (1892 -1968), è stato uno dei più influenti

Per raggiungere gli obiettivi e avere il controllo del territorio, Grillo cercò di ridurre le differenze culturali e sociali al fine di creare un ambiente in cui il nativo del posto potesse convivere con gli italiani.

Non fu sempre in grado di oltrepassare i confini del pregiudizio ma, interessato alle questioni economiche, cercò di favorire la libertà e l'autonomia degli immigrati. In suo onore è stato dato anche il nome alla Supply Center di Jequié.

Vincenzo Grillo, il più grande benefattore di Jequié, morì nella sua città di adozione il giorno otto giugno 1958 e fu sepolto nel cimitero il cui terreno era stato donato da lui.³⁰⁵



Jequié - Aeroporto Vincente Grillo

uomini pubblici del Brasile nei decenni dal 1940 e 1960. Giornalista, imprenditore, mecenate.

305 Fonti: Maria Luzia Braga Landim, op. cit., pp. 8-10; testimonianze di Antonio Scaldaferrì e di parenti.

non poteva non conseguire da elezioni democratiche

Il due giugno 1946 furono indetti sia il referendum sulla scelta tra monarchia e repubblica, sia le elezioni dell'Assemblea Costituente. Nel frattempo il leader della Democrazia Cristiana, Alcide De Gasperi, era stato incaricato di formare un nuovo governo, l'ultimo del Regno d'Italia, che ebbe il sostegno di tutto il C.L.N.

5.1. Trecchina dal 1943 al 1948

Lo sbarco in Sicilia del 10 luglio 1943 fu attuato dagli Alleati con l'obiettivo di invadere e sconfiggere l'Italia fascista. Fu la prima operazione delle truppe alleate sul suolo italiano durante il conflitto e costituì l'inizio della campagna d'Italia.

In quell'estate l'Italia meridionale, per la prima volta vide la guerra da vicino, con i bombardamenti degli Alleati in tutto il suo territorio contro le truppe tedesche in ritirata.

Il 25 luglio, la notizia della caduta del fascismo fu ascoltata dal giornale radio delle ore venti, nel "Dopolavoro" (un circolo ricreativo fascista sito in Via Medania) da molta gente. Un gruppo di questa si organizzò in un corteo che attraversò il paese inneggiando alla ritrovata libertà.

Il podestà Biagio Niella inviò subito un suo emissario a Maratea per avvisare dell'accaduto il maresciallo dei carabinieri che, la mattina seguente, venne a Trecchina e condusse nel carcere di Maratea i "sediziosi" Michele Grillo, Giacomo Larocca, Salvatore Iovane e Felice Laino. Soltanto dopo quattro giorni, quando il magistrato si rese conto che il regime fascista era effettivamente caduto, i malcapitati furono liberati.

In quel periodo, e certamente prima del sette settembre 1943, una compagnia di tedeschi in ritirata e diretta al Nord Italia, si accampò nei castagneti di Trecchina per diversi giorni.

I ragazzi del paese si avvicinavano circospetti al loro accampamento, per curiosità e nella speranza di ottenere del cibo. Alcuni di loro s'imbatterono in una cassa di gelatina, esplosivo detonante, derivato della dinamite, che essi, probabilmente, avevano

scambiato per cibo, e la rubarono. Quando i soldati tedeschi si accorsero del furto, corsero in paese e minacciarono di farlo saltare in aria se non fosse stata consegnata la cassa.

A quella intimidazione, la maggior parte dei trecchinesi, presi dal panico, fuggì nelle campagne, ma l'arciprete, don Biagio Marotta, si presentò coraggiosamente nell'accampamento e chiese al comandante di essere fucilato lui, pur di salvare il paese, nel caso non fosse stata trovata la cassa. Il comandante tedesco accettò. La cassa, però, ricomparve e tutto si risolse con un ennesimo enorme spavento.

I tedeschi ripresero così la marcia verso il Nord.

Si è detto che nell'estate del 1943 tutta l'Italia Meridionale fu teatro di bombardamenti da parte degli alleati.

In quella occasione fu bombardata Sapri, ove ci furono morti e feriti mentre a Maratea cadde una bomba che fortunatamente non fece alcun danno.

Lauria, invece, il 7 settembre del 1943³²⁸ fu bombardata pesantemente dagli aerei inglesi. Vi furono ben trentasette morti e molte furono le case distrutte.³²⁹

I trecchinesi, atterriti dall'evento, che fu visibile da tutto il paese, fuggirono tra i castagneti, nella speranza di salvarsi da un eventuale bombardamento del centro abitato.

Dopo qualche tempo giunsero in paese le truppe inglesi dell'Ottava Armata di Bernard Montgomery proveniente da sud, accolte trionfalmente dai cittadini: era la fine della guerra! Essi si acquartierarono per qualche giorno in tutta la piazza e per i luoghi circostanti e furono festeggiati dalla popolazione.

Nel 1945 si cominciarono a costituire i partiti.

328 Ancora oggi molti cittadini di Lauria vengono in pellegrinaggio al santuario della Madonna del Soccorso di Trecchina il 7 settembre di ogni anno (vigilia della festa) perché a lei fu attribuito il miracolo di aver limitato i danni del bombardamento all'intero paese.

329 Valerio Mignone, *Da Zanardelli a Nitti e Mussolini*, Alfredo Guida Editore, Napoli 2011, p. 335; cfr. Antonio Spagnuolo, op. cit., p. 122 e sgg.

A Potenza per la Democrazia Cristiana emerse Emilio Colombo, segretario generale della Gioventù dell’Azione Cattolica, giovane esponente di una generazione italiana pulita, non contaminata dal fascismo, antitotalitaria, convinta di doversi impegnare per una ricostruzione democratica della nazione. Lo affiancò, tra gli altri, un giovane cattolico praticante di Trecchina, Michele Marotta, che risiedeva a Potenza ove insegnava la lingua francese.

Il Marotta, divenuto segretario provinciale del partito, organizzò le sezioni del Lagonegrese.

A Trecchina, nella primavera di quell’anno, Errichetto Marotta, Leandro Orrico, Angelo Mensitiere, Antonio Paolillo e Giuseppe Castelluccio costituirono ufficialmente la sezione del partito della Democrazia Cristiana.

Le elezioni amministrative del ventiquattro marzo 1946 furono le prime che si tennero, dopo la caduta del fascismo, e comportarono il ristabilimento di tutte le amministrazioni municipali, dopo che i comuni erano stati retti da sindaci e giunte provvisorie nominate dall’AMGOT.³³⁰

La campagna elettorale fu molto accesa e animosa.

La Democrazia Cristiana fu capeggiata da un giovane studente universitario, Errichetto Marotta, fratello minore di Michele Marotta, dirigente provinciale della D.C. e già candidato alle successive elezioni politiche per eleggere l’Assemblea Costituente.

Attorno al partito democristiano si strinse tutta la borghesia del paese, l’Azione Cattolica e la Chiesa, con una propaganda ossessiva, che non tralasciò alcun mezzo per raccogliere la maggior quantità possibile di voti, denigrando e deridendo la lista avversa.

Si inserirono nella lista D.C., oltre a qualche notevole, perso-

³³⁰ È l’acronimo dell’inglese *Allied Military Government of Occupied Territories* (in italiano Amministrazione militare alleata dei territori occupati). Fu un organo militare deputato all’amministrazione dei territori occupati dagli Alleati durante la seconda guerra mondiale.

naggi influenti nei villaggi e nelle contrade. Si chiese a Potenza - e si ottenne - che il territorio (che contava meno di tremila abitanti) fosse diviso in ben sei seggi elettorali, affinché si potessero controllare i voti in ciascuna località e, quindi, individuare l'orientamento politico di ogni famiglia.

L'altra lista era capeggiata da Pasquale Carlino, un ex boscaiolo diventato imprenditore boschivo durante la guerra. Questi era stato nominato commissario (o sindaco) dall'AMGOT, dopo le dimissioni di Giuseppe Vita, e rimase in carica dal 1945 a febbraio 1946, per circa un anno, finché non subentrò il commissario prefettizio a gestire le prime elezioni amministrative.

Essendo sindaco uscente, il Carlino volle candidarsi con una lista civica di ispirazione di sinistra (la Spiga), sicuro che questa volta sarebbero stati i cittadini a riconfermargli la carica, forte anche del fatto che aveva molti operai alle sue dipendenze, in un periodo in cui era molto difficile trovare lavoro.

Egli, però, non riuscì a formare una lista credibile, né peraltro aveva le capacità di gestire una campagna elettorale, quando dall'altra parte vi era raccolta tutta l'*intelligenza* del paese, appoggiata dalla Chiesa e che deteneva poteri anche a livello provinciale.

La vittoria della D.C. era scontata, ma il suo capolista, Errichetto Marotta, prese solo 203 voti in più di Carlino, capolista della "Spiga".

Benché il numero dei voti della lista di minoranza fosse stato consistente (oltre il 40%), per la legge maggioritaria la lista D.C. ottenne dodici consiglieri su quindici.

Errichetto Marotta rimase sindaco dal 1946 fino al 1978, eccetto un breve intervallo (giugno 1952 - settembre 1953) in cui fu eletto sindaco Leandro Orrico.

Le elezioni politiche del due giugno del 1946 furono le prime della storia repubblicana italiana e le prime dopo il periodo della dittatura fascista che aveva governato l'Italia nel ventennio precedente.

Ebbero diritto di voto tutti gli italiani di almeno ventuno anni



*Veduta del Castello e
propaganda elettorale anni Cinquanta*

d'età, maschi e femmine (le donne avevano già votato per le elezioni amministrative).

Le elezioni politiche avvennero due mesi dopo quelle amministrative.

In paese la campagna elettorale, in pratica, non si era ancora chiusa, anzi si rinvigorì, essendoci il candidato locale Michele Marotta.

La sezione della D.C. era aperta fino a tarda di notte. Un altoparlante trasmetteva in continuazione l'inno democristiano "Bianco fiore", quello nazionale e l'inno di Garibaldi. Tutto il paese era ricoperto di

manifesti con lo scudo crociato e gli attivisti bussavano alle porte di tutte le case per insegnare come votare. I maggiorenni tessevano le fila nella farmacia del paese.

Per quanto riguarda il referendum, il 60% circa degli elettori della Basilicata votò per la monarchia, rispetto al 40% circa dei votanti a favore della repubblica.

Non ci è stato possibile reperire i risultati delle votazioni del referendum a Trecchina, mentre abbiamo potuto verificare che per l'Assemblea Costituente furono i seguenti:³³¹

331 Valerio Mignone, op. cit., p. 349.

Elettori 1.626 - votanti 1.433 - voti validi 1.369

<i>LISTA</i>	<i>VOTI</i>	<i>%</i>
Democrazia Cristiana	1.214	87,95
Unione Democratica Naz. (Nitti)	70	5,11
P.S.I.U.P.	58	4,24
Partito Comunista Italiano	29	2,12
Altri	8	0,58

Come si vede, la Democrazia Cristiana ebbe solo 165 voti contrari raggiungendo una maggioranza di circa il 90% dei voti validi. Ciò fu dovuto soprattutto alla presenza del compaesano Michele Marotta, candidato in quel partito, che fu il primo dei non eletti con voti 9.776, ma con un distacco di ben diecimila voti (il doppio dei suffragi ottenuti) da Mario Zotta, secondo eletto dopo Emilio Colombo. Il partito, questa volta, non lo aveva appoggiato a livello regionale.

In Basilicata furono eletti³³²:

LISTA	ELETTI	% VOTI AL PARTITO
Partito Comunista Italiano	Gullo Fausto <i>Subentra</i> De Filpo L.	13
Democrazia Cristina	Colombo Emilio Zotta Mario	31,3
Unione Democratica Naz.	Nitti Francesco Saverio	22,8
P.S.I.U.P.	Pignatari Aldo Enzo	16,2

Dopo due anni, il 18 aprile 1948, si tennero le nuove elezioni politiche per eleggere i due rami del Parlamento italiano: la Camera dei Deputati e il Senato della Repubblica. Gli animi, in paese, erano ancora accesi perché si ripresentava, candidato alla Camera dei Deputati, Michele Marotta che, nella provincia e, in special modo, nel Lagonegrese, era conosciuto come autorevole esponente della Democrazia Cristiana.

332 *Ivi*, pp. 345-346.

Questa volta fu appoggiato dal partito (Emilio Colombo) e divenne deputato.

Fu un tripudio. Alcuni giorni dopo le elezioni, programmò la visita a Trecchina per ringraziare i suoi paesani.

La gente sembrava impazzita: manifesti, striscioni, bandiere, balconi infiorati. Il paese si preparava per la festa politica più grande che fosse stata mai celebrata.

All'inizio dell'abitato, lungo la strada, fu allestito un enorme arco con assi di legno, ricoperto interamente da edera e fiori: un arco di trionfo.

Fu anche predisposto un enorme palco nell'area ove ora sorge l'edificio della scuola elementare. Appena giunse l'autovettura che lo conduceva in paese, la gente sembrò andare in visibilio, i padri prendevano in braccio i figli per farglielo vedere, le loro donne avevano esposto il copriletto più bello del corredo alle ringhiere dei balconi, come si usava per la processione del Corpus Domini.



Discorso di ringraziamento dell'on. Michele Marotta (Archivio Michelino Larocca)

Si susseguirono oratori enfatici e dotti, omaggi floreali e, infine, un lungo discorso di ringraziamento del deputato, interrotto da continue ovazioni. Fu accompagnato, poi, nella sua abitazione

in braccio e finalmente tutti - qualcuno un po' rauco - tornarono a casa, convinti che ormai avevano un santo in paradiso, che a ciascuno di loro il novello parlamentare avrebbe fatto ottenere ciò che desiderava: il *posto*.

L'on. Michele Marotta fu un deputato onesto, un cattolico praticante, dotato di bonomia e di antico paternalismo.

Al seguito del potente conterraneo Emilio Colombo, rimase nel Parlamento per ventiquattro anni, fino alla quinta legislatura (giugno 1972), ma non ebbe molto potere e, quindi, poté garantire solo a pochissimi il *posto* che quel fatidico giorno del mese di maggio 1948 ogni padre di famiglia aveva sognato.

Alle successive elezioni amministrative del 1952 si tentò una pacificazione tra il partito della Democrazia Cristiana e l'altra fazione. Quest'ultima aveva una connotazione di sinistra con prevalenza di socialisti, ma non possedeva un'organizzazione efficiente, né una sezione e nemmeno un leader carismatico.

La pacificazione fu concordata presentando una lista unica in cui vi erano candidati delle due fazioni che concordarono anche i nominativi della futura giunta comunale.

Durante la campagna elettorale, però, vi fu qualche furbizia: si tentò di fare ottenere voti ad alcuni candidati a danno di altri, contravvenendo ai patti.

A elezioni avvenute, il candidato D.C. Leandro Orrico, che si era ritenuto penalizzato dal suo partito durante la campagna elettorale, formò una giunta con l'appoggio dei consiglieri dell'altra fazione. La maggioranza, però, durò poco. L'inesperienza dei componenti la giunta, una lotta senza quartiere da parte dei maggioranti D.C., con ricorsi al prefetto e conniventi sotterfugi del segretario comunale, fecero decadere il sindaco dopo poco più di un anno.

Alle successive elezioni del 1954, la sinistra era pressoché scomparsa: la D.C. raggiunse il 70% dei voti validi.

La vita politica del paese non ebbe più vitalità, né, in seguito, alle elezioni del 1963, valse la candidatura di Giacomo Schettini, segretario regionale del P.C.I., e di uno dei due medici del paese,

Biagio Fiorenzano e del segretario del P.C.I. Domenico Lamboglia, per avere un'alternativa alla D.C. La presenza dei loro nominativi nella lista - che questa volta si presentava con simbolo del Partito Comunista - fece solo aumentare di circa trecentocinquanta voti la compagine, rispetto alle precedenti elezioni, quando la minoranza si era ridotta al lumicino.

Fu così che l'amministrazione democristiana resse le sorti del paese fino ai primi anni Novanta.

6. Trecchina dal 1948 agli anni Sessanta

Il paese non si era ancora ripreso dalla guerra. Vi era tanta povertà. Fino agli anni Cinquanta, furono molte le persone che vivevano in miseria e chiedevano l'elemosina per le case; parecchi bambini camminavano scalzi. Molti altri vivevano solo dei pochi prodotti che riuscivano a ricavare da un fazzoletto di terra.

La scarsa alimentazione era ridotta ai farinacei, ai legumi, alle patate, alla polenta e alle castagne essiccate, sbucciate e bollite. La carne era limitata a quella degli animali da cortile, galline, conigli e maiali, tutti allevati in proprio, quando non dovevano essere venduti per sopravvivere.

Il taglio dei boschi dava lavoro a qualche taglialegna, mal retribuito e senza alcun diritto sindacale. Anche le donne lavoravano in quell'attività, trascinando tronchi di alberi nelle montagne, e raccogliendo e trasportando fascine.

Gli abitanti dei villaggi, quando venivano in paese a fare la spesa, indossavano le cioce, realizzate con pezzi di copertone di automobile e legacci di cuoio (*zambittè*).

In quel periodo si costruiva anche la rotabile per Parrutta e Piano dei Peri. Era tale la disoccupazione che fu disposta la turnazione degli operai, nel senso che essi erano assunti solo per quindici giorni lavorativi, per poi cedere il posto agli altri e, soltanto quando la graduatoria si esauriva, si ricominciava il turno. Il tutto per consentire a quante più persone possibili di ottenere

Esistono nella storia siciliana tracce evidenti che conducono all'insediamento di coloni settentrionali (genericamente detti lombardi) negli attuali centri galloitalici. I trasferimenti sarebbero avvenuti, verosimilmente, nei sec. XI-XII durante la dominazione Normanno-Sveva. I Normanni, imparentati con la casa Aleramica del Monferrato, favorivano la colonizzazione per contrastare la forte presenza araba nell'isola e per dare spazio alle popolazioni del nord in crisi economica. I nuovi coloni venivano accolti con agevolazioni tributarie e vantaggi vari. L'analisi linguistica conduce verso una zona d'origine compresa tra il Monferrato e l'entroterra ligure. Per l'area galloitalica di Trecchina, Rivello (S. Costantino) e Nemoli la spiegazione può coincidere con le ragioni dell'insediamento siciliano. È M. Pfister a sostenere che i contatti feudali tra le contee di Paterno, Butera e Policastro confermano la supposizione del Rohlfs che la colonizzazione di immigrati lombardi in Sicilia e nel Golfo di Policastro deve essersi realizzata nella prima metà del sec. XII.³⁴¹

Alla base di tutte queste ipotesi, come gli stessi studiosi affermano, non vi è nessun documento che possa confermare, se non la similitudine della lingua.

Ci auguriamo che presto possano emergere testimonianze che accertino l'identità dei nostri progenitori venuti dal nord, per aggiungere un altro tassello alla nostra storia.

2. "Il Dialetto Trecchinese" di Leandro Orrico

Parlando del nostro dialetto non si può non riferirsi al vocabolario trecchinese di Leandro Orrico che è stato, in assoluto, il primo dizionario galloitalico pubblicato in Basilicata³⁴² e che ha

341 Tonino Cuccaro, *Inedito Galloitalico*, Grafiche Zaccara, Lagonegro 2013, p. 33. Dello stesso autore cfr. altri saggi in "I Dialetti Galloitalici della Basilicata", aptbasilicata.it/a_galloitalico/index.html, URL consultato il 2.5.2014.

342 Leandro Orrico, *Il Dialetto Trecchinese*, Istituto Grafico Editoriale Italiano, Napoli, 1985, seguito da una seconda edizione, riveduta e ampliata, edita dalla Grafica Pollino, Castrovillari 2007.

dato un contributo determinante allo studio di questo vernacolo.

A tale vocabolario sono seguiti quello di Antonio Rosario Mennonna³⁴³ e il “*Dizionario dei dialetti di Picerno e Tito*” della prof.ssa Maria Teresa Greco, unanimemente considerata tra i migliori esperti di galloitalico in Basilicata.³⁴⁴

L’originalità del dizionario dell’Orrico consiste anche nel fatto che, al contrario di molti ricercatori, egli è stato un maestro di scuola e tale stato lo ha posto come elemento intermedio tra la cultura popolare, tradizionale, analfabeta, che si esprimeva in dialetto, e la cultura ufficiale che si esprimeva in italiano.

Il dizionario trecchinese nasce, oltre che dalla conoscenza del dialetto quale lingua madre dell’autore, anche dalla capacità di schedare, di distinguere, di penetrarne il significato.

Il dizionario dell’Orrico non si limita, quindi, a definire con precisione il lemma, ma trasmette qual è la visione che quella parola indica, svolge o ha nella comunità che la usa, conferendo, così, un valore culturale al suo lavoro, apprezzato anche da insigni glottologi.

Altra peculiarità non trascurabile dello studio dell’Orrico è la copiosa raccolta dei modi di dire, degli aforismi e dei proverbi. Essi sono manifestazioni di cultura popolare, che appartengono soprattutto al patrimonio di conoscenze tradizionali delle classi subalterne.

I proverbi riflettono usi, costumi, magia e adattano il contenuto ai caratteri locali, storici ed etnici di ogni popolo, per cui



Leandro Orrico

343 Antonio Rosario Mennonna, *I dialetti Gallitalici della Lucania: Vocabolario* - Congedo Editore 1987.

344 Maria Teresa Greco, *Dizionario dei dialetti di Picerno e Tito*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1991.

sono veri portatori della storia, del costume e della tradizione di una certa zona. Nei proverbi in dialetto, appartenenti linguisticamente a una certa regione o paese, si possono cogliere tratti caratteristici di una cultura e di una tradizione locale.

Lo studio dei modi di dire, degli aforismi e dei proverbi raccolti da Leandro Orrico nella sua opera evidenzia, tra l'altro, il carattere particolare del cittadino di Trecchina, che si differenzia da quello dei paesi limitrofi, così come il suo dialetto. Il trecchinese, infatti, è gaudente, generoso con se stesso e con gli altri, non è bigotto, anzi, a leggere alcuni aforismi, appare piuttosto blasfemo. In definitiva, il trecchinese non ha il carattere di chi lavora dall'alba al tramonto ed è parsimonioso, piuttosto chiuso in se stesso, schivo e timorato di Dio.

Si riportano, a mo' d'esempio:

Sfriije e magna [friggi e mangia], cioè egli è più cicala che formica; *L'omo che non ha viz(i)je l'è com'o santo che non fa graz(i)je*; *Chi sparagna* [risparmia] *l' vien'a gatta e s'o magna*; *Se te rrejàlano no' porcieddro l' corre subbetto co' zoarieddro* [funicella]; *A fatiha se chiama fata l' e a mi me fete* [puzza]; *se 'a fatiha fosse bbona l' a fascèrano 'e prievete*; *Cristo manna vescuotte l' a chi non ha diende*; *Se te viene 'o monaco a casa l' o meno che può fa l' pigliar'a rrisa e, infine, Vai pe' te fa 'a croce l' e te cacce l' uocchie.*³⁴⁵

Questo modo di vivere del trecchinese, così poco agreste, diverso da quello dei paesi vicini, posto in relazione con il dialetto, potrebbe far pensare a un'etnia allogena. Ma questa è materia per antropologi.

La professoressa Maria Teresa Greco, a proposito dell'opera dell'Orrico, osserva:

345 Cfr. Giuseppe Mensitiere, *Il carattere del cittadino trecchinese attraverso il suo dialetto*, in "Rassegna delle tradizioni popolari", n. 3 luglio-settembre 1995, pp. 10-11.

Nel suo dizionario, Leandro Orrico ha trasfuso le sue conoscenze, le sue preferenze, le sue concezioni morali ma si sente che ciò che più lo intriga è l'uomo come è, con le sue caratteristiche, i suoi interessi, i suoi difetti, in un lavoro importantissimo perché ci dà vocaboli che solo chi appartiene ad una determinata cultura, che ha vissuto i rapporti, che è stato attento a vedere i suoi compaesani nella loro realtà, può conoscere e che certo non possono venir fuori in un'indagine di qualche giorno o di qualche mese o di qualche anno, perché sono termini che si conoscono, ma non si imparano.

Il lavoro di Orrico, in un certo qual modo, rappresenta un punto di inizio per lo studioso, che viene invogliato a ritornare sui termini, a classificarli, a rimetterli in ordine, ad etimologizzarli, a trasformare, cioè, quella che è la rappresentazione della vita in analisi della vita, che è tutt'altro.³⁴⁶

Il prof. Vincenzo Maria Spera, demoantropologo, nella sua postfazione alla seconda edizione del dizionario, nota tra l'altro:

Il vocabolario di Leandro Orrico può essere recepito, dunque, come una risposta, come l'indicazione di un percorso possibile praticabile non nella direzione di una nostalgica riattivazione utopistica e perdente dell'antica parlata trecchinese, ma nella direzione dell'acquisizione della consapevolezza storico-culturale di una realtà concreta che può essere pensata come categoria individuativa e caratterizzante del vissuto di una comunità vivente anche oltre il riconoscibile centro definitorio del proprio essere nel mondo.³⁴⁷

346 Maria Teresa Greco, *Prefazione*, in Leandro Orrico, op. cit., (seconda edizione 2007), pp. 13-14

347 Vincenzo Maria Spera, *Postfazione*, in Leandro Orrico, op. cit., p. 293.

Introduzione

*Il recupero delle personalità “minori” dell’ambito storico-artistico costituisce uno dei filoni privilegiati della ricerca sul territorio, che da più parti si va conducendo con esiti tanto più positivi, quanto maggiore risulta la connessione dell’artista con il suo contesto culturale.*³⁹⁸

In questo filone di ricerca si conduce l’indagine sulle personalità artistiche che sono state attive sul nostro territorio dal secolo scorso a oggi.

Particolare importanza rivestono gli anni del dopoguerra perché si definiscono artisticamente per la varietà e per la simultaneità delle proposte artistiche. Tali proposte si affiancano e si superano a vicenda in tempi brevissimi, alcune esaurendosi, altre imponendosi più o meno durevolmente.

Gruppi e correnti propongono linguaggi nuovi, a volte rivoluzionari. I movimenti che si sono affermati dopo il 1945 sono stati chiamati “neo-avanguardie”.

Il dibattito si concentra su due varietà artistiche: *realismo e astrattismo, figurativo e non figurativo*.

Nelle nostre zone, ubicate come sono alla periferia delle grandi città ove fervono le avanguardie, l’eco di questi movimenti non arrivò, o giunse con notevole ritardo. A questo si aggiunga che l’emigrazione portò gli uomini migliori lontano e chi rimase dové lottare per la sopravvivenza quotidiana.

Nel campo delle arti, da noi giunse la flebile eco della pittura ottocentesca, riconducibile ai temi che avevano connotato i motivi della pittura partenopea, le cui personalità più celebri erano Morelli, Toma, Cammarano, Michetti, Mancini, Gigante e altri. Al ritorno dalle Americhe, i neo ricchi si costruirono dimore bellissime, d’ispirazione tardo Liberty, soprattutto all’interno, e ai nostri artisti furono conferite committenze importanti.

³⁹⁸ Mario Alberto Pavone, *Introduzione*, in Lidia Orrico, *Mariano Lanziani decoratore, pittore di santi, ritrattista borghese*, Progetto Grafico Editoriale, Lauria 2002.

Le pareti e i soffitti dei salotti si arricchirono di vedute e di decorazioni che conferirono agli ambienti un respiro nuovo. I modelli di riferimento del secolo precedente riproponevano soprattutto paesaggi bucolici, spesso ispirati a luoghi identificabili geograficamente, oltre che il ritratto e la natura morta.

La pittura di questi artisti rimase semplice e manifestò un costante equilibrio tra figura e ambiente, spesso trascrivendo opere di grandi artisti.

Il ruolo di conservazione della tradizione si esercitò sia in periferia sia a livello nazionale.

In questo senso vanno intesi il nuovo figurativismo in pittura e scultura, il ritorno a un certo gusto decorativo e l'opposizione all'avanguardia storica, considerata negazione del passato: tendenze dell'arte contemporanea definite in anni recenti con il termine di *post-moderno*.

*È questo un fenomeno, meno studiato che percorre l'intero Novecento: quello dei disertori delle avanguardie, quelli che diventano anacronisti, quelli che, dopo essersi immersi nella contemporaneità più tumultuosa, decidono di uscirne.*³⁹⁹

Ai nostri artisti, però, non interessa tale disamina, perché obbediscono e seguono un registro diverso, soddisfacendo una committenza lambita da una fase economica positiva e che aveva il solo obiettivo di riscattarsi dalle privazioni patite; essa mirava esclusivamente alla scalata sociale mediante l'ostentazione del "bello".

*Tale ricostruzione storica costituisce un tassello di una vicenda sempre molto articolata e significativa, la cui chiave di lettura è fornita dall'analisi del rapporto artista-committente, considerato all'interno della specifica situazione storico-sociale.*⁴⁰⁰

399 Flavio Caroli - Federico Festa, *Tutti i volti dell'arte*, Arnoldo Mondadori, Milano 2007, p. 92.

400 Mario Alberto Pavone, *Introduzione ...*, cit.

L'attenzione per queste personalità ci consente una consapevole rilettura della nostra storia e delle nostre radici, profondamente legate alla civiltà contadina, che viene nobilitata e raccontata in un'enclave di artisti-artigiani di tutto rispetto, che hanno vissuto d'arte in tempi difficili, dischiudendoci il mondo della creatività e della poesia.

Ascoltare il rumore della memoria e percepire il brusio della storia è essenziale per comprendere quel patrimonio di immagini e di monumenti (i cosiddetti "beni culturali") che costituisce la cifra espressiva di chi, esprimendo il proprio talento, ha lasciato traccia sul nostro territorio.

Documentare, in questo caso, ci guida a ritrovarci più vivi nel presente e contribuisce a riscoprire i temi e i contenuti che hanno ispirato gli artisti; valorizzare la dotazione artistico-culturale significa, in secondo luogo, dare l'immagine di una terra ricca di bellezza, di intelligenza, rinsaldando così l'orgoglio di appartenenza dei cittadini al proprio territorio.

I pittori, di cui parleremo, hanno subito certamente, in maniera diversa, l'influsso di chi fu attivo in zona prima di loro, proveniente dall'esterno e cioè Giocondo Bissanti, Mariano Lanziani e Franco De Iulio.

GIOCONDO BISSANTI fu certamente ottimo ritrattista che operò nel Lagonegrese alla fine dell'Ottocento. Artista e fotografo di Manfredonia, di scuola napoletana, ritrasse la piccola borghesia di Trecchina, Lauria, Lagonegro e paesi limitrofi.



*Giocondo Bissanti
Ritratto di Antonio Calcagno (a. 1900 ca.)*

In molte famiglie del Lagonegrese vi sono ancora ritratti dipinti da lui.

Egli firmava i suoi dipinti solo se il personaggio raffigurato aveva posato, ma se la figura era stata tratta da una foto, il quadro rimaneva anonimo.

Prima di giungere a Trecchina, aveva lavorato per molto tempo a Saracena, nel parco del Pollino, in Calabria, ove dipinse nella chiesa di S. Maria del Gamio un San Leonardo, sull'altare della confraternita omonima e, sull'altare della Madonna del Carmine, eseguì un dipinto che raffigura questa Madonna tra i santi Giacomo e Carlo Borromeo, copiata da una stampa oleografica. Nella chiesa di S. Leone dipinse Sant'Anna e la Vergine.

MARIANO LANZIANI (Lauria 1883-1970), di cui parleremo a proposito della chiesa madre, fu decoratore, pittore e ritrattista.

Operò fin da giovane nelle chiese e nei palazzi signorili del Lagonegrese, spingendosi fin nel Cilento. Le decorazioni maggiori le eseguì nella chiesa madre di Trecchina nel 1915 e nel 1926, dipingendo circa seicento metri quadrati di soffitto e pareti, oltre a una decina di case gentilizie. In un secondo tempo si dedicò alla ritrattistica, con risultati spesso eccellenti.

Fu maestro del giovanissimo Emilio Larocca.

FRANCO DE JULIO (Napoli, 1929-1994), diplomato all'Accademia delle Belle Arti di Napoli e allievo di egregi maestri quali il Bresciani⁴⁰¹ e il Crisconio,⁴⁰² insegnante di disegno, attuò un figurativo in chiave moderna nel segno, nel colore e nell'intera concettualità della composizione, che ispirò profondamente le scelte espressive degli autori trecchinesi, in particolare del Larocca, di cui fu amico.

La pittura di De Julio è senza dubbio da collocare tra gli impressionisti, la luminosa corposità delle sue figure rispetta nei

401 Antonio Bresciani (Napoli, 1902 - 1998) è stato uno dei pittori napoletani più importanti del Novecento.

402 Luigi Crisconio (Napoli, 25 agosto 1893 – Portici, 28 gennaio 1946) è stato un pittore italiano, considerato uno dei protagonisti della pittura napoletana del primo Novecento.

volti e nel corpo un'unica armonia espressiva.

*I suoi paesaggi, le sue barche, sono intessute di luce, i colori vibrano con forza e si combinano in accordi tonali, come suoni a volume vigoroso. Le figure hanno tratti d'incanto: fanciulle e bambini sorpresi nella loro identità, ma con una sorta di stacco dal concreto. E intanto si rivela in tutto un amore convinto per le cose semplici, per la natura così com'è, soppesata dal personale gradimento e ritagliata nei particolari da cui l'artista si sente maggiormente suggestionato.*⁴⁰³

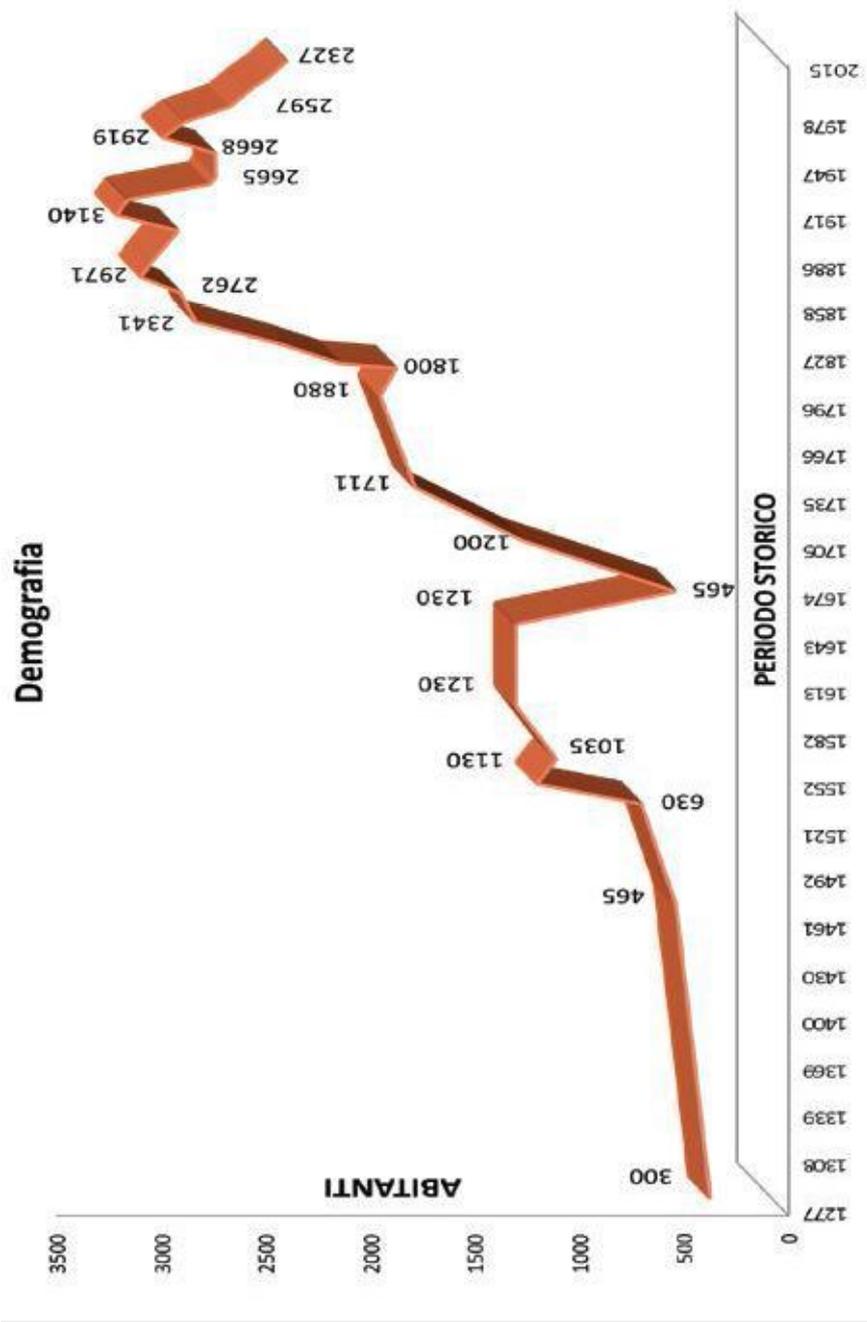


Franco de Julio, Fanciulla che legge

Egli frequentò Trecchina durante l'estate, per moltissimi anni, avendo qui preso moglie. Fu amico dei pittori locali suoi contemporanei, che lo considerarono un punto di riferimento.

403 Bonifacio Malandrino, *Presentazione mostra centro d'arte "La scogliera"*, Vico Equense.

Appendice



Demografia ragionata

ANNO	ABITANTI	VARIAZ.	COMMENTO	DOMINAZ.
1277	300			Angioini 1266-1441
1467	465	+135		Aragonesi 1441-1503
1532	630	+165		
1545	1130	+500		
1561	1035	-95		Spagnoli 1503-1735
1595	1230	+195		
1648	1230	0		
1669	465	-765	anno della peste 1656	
1702	1200	+735		
1736	1711	+511		
1795	1880	+169		
1811	1810	-70	brigantaggio antinapoleonico - emigrazione	Napoleone 1806-1815 Brigantaggio
1813	1880	+70		
1816	2071	+271		Borbone 1816-1860
1828	2341	+270		
1843	2762	+421		
1861	2835	+73	Unità d'Italia	
1871	3023	+188		
1881	2971	-51	emigrazione	
1901	2844	-127	emigrazione	
1911	3140	+296	popolazione massima	
1921	3087	-53	1 ^a guerra mondiale - emigrazione	
1931	2692	-395	emigrazione	
1936	2665	-27	emigrazione	
1951	2668	+3	2 ^a guerra - migrazione interna	
1961	2919	+251		
1971	2815	-104	migrazione interna	
1981	2597	-218	migrazione interna	
1991	2508	-89	denatalità	
2001	2404	-104	denatalità	
2011	2322	-82	denatalità	
2015	2316	-6	(dicembre)	

FONTI

	Antonio Capano, <i>Note storiche ... cit.</i> , p. 165
	Isabella Lamboglia, <i>Potere e Istituzioni nella Basilicata del Seicento</i> , Tav. 2, p. 27- <i>consiglio.basilicata.it/consiglioinforma/</i> URL consultato il 06.09.2015
	G.B. Pacichelli, <i>op. cit.</i> , p. 300
	F. Volpe: <i>Territorio, popolazione e ambiente a Lauria</i> , in G. De Rosa - F. Volpe, "Il Venerabile Lentini..." <i>cit.</i> , p. 63
	Ferruccio Policicchio, <i>Il Decennio Francese ... cit.</i> , p. 458

Uomini politici

MICHELE MAROTTA

Trecchina, 16.6.1913 - 27.9.1972

Laurea in scienze economiche e commerciali;
insegnante.

Deputato della Democrazia Cristiana ininterrottamente dalla I legislatura (8.5.1948) alla V legislatura (24.5.1972)



Incarichi di Governo

II Legislatura della Repubblica Italiana

I Governo Zoli

Sottosegretario di Stato alle Partecipazioni Statali (23.05.1957-17.06.1958)

Incarichi parlamentari

III Legislatura della Repubblica Italiana

Ufficio di Presidenza

Questore dal 12 giugno 1958 al 15 maggio 1963

Progetti di legge presentati: 63; Interventi: 128.

GIACOMO SCHETTINI

Trecchina il 3.8.1934

Avvocato. Dirigente politico



Si avvicinò al Partito Comunista Italiano da giovane studente liceale.

Dopo aver iniziato a Roma la carriera forense, si dedicò unicamente alla politica. Tornò in Basilicata per riorganizzare il partito; nel 1964 fu eletto Segretario della Federazione di Potenza.

Consigliere Regionale nel 1970, fu rieletto ancora nel 1975 e nel 1980.

Nel congresso del P.C.I. del 1969 fu eletto nel Comitato Centrale del Partito.

Nell'agosto del 1977 ricoprì la carica di *Presidente del Consiglio Regionale*, che mantenne fino al 1980.

Nel 1982 fu richiamato a Roma dalla Direzione nazionale, quale membro della Commissione meridionale, di cui divenne responsabile nel 1986.

Deputato eletto alle elezioni politiche del 1987 (X legislatura, 2.7.1987-22.4.1992) nel Gruppo Comunista - P.D.S.

Attività:

Progetti di legge presentati: 38; Atti di indirizzo e controllo: 200; Interventi: 4; membro di due Commissioni Parlamentari.

Nel novembre 1989 non condivise la svolta della Bolognina. Con Ingrao proseguì, prima nel P.C.I. e poi nel P.D.S., una critica dall'interno fino al maggio del 1993, quando uscirono entrambi dal partito.

Nel novembre del 2004 tornò, per la seconda volta, a impegnarsi nella vita politica in Basilicata, come Segretario regionale nel partito di Rifondazione Comunista, nel quale militò fino alla scissione, che non condivise.

Ha detto di sé: «Ho continuato e continuo leopordianamente a ramingare per “i sentieri interrotti” della sinistra alternativa».

ANTONIO BUONOMO

Agropoli, 10.6.1923

Roma, 6.8.2000

Medico condotto, pediatra.



Giunto a Trecchina dal Cilento, giovane medico condotto, specializzatosi successivamente in pediatria, esercitò con competenza e umanità entrambe le specializzazioni, conquistandosi la stima del paese.

Democristiano della prima ora, fece politica attiva fino a quando non scese in campo egli stesso.

Nel 1975, infatti, fu eletto **Consigliere Regionale** nelle liste della Democrazia Cristiana, classificandosi tra coloro che ebbero il maggior numero di suffragi.

Nominato *Presidente della IV Commissione consiliare*, in essa profuse il suo impegno e fu attivo anche in Consiglio.

Alle elezioni successive del 1980 non gli fu rinnovato il consenso elettorale precedente e risultò tra i primi dei non eletti.

Sindaci, Commissari Prefettizi e Podestà dal 1803 al 2015

Anno	Nome	Carica	Professione - note
1803-07	Michele Bosco	Sindaco e Capo Urbano	Medico - Ucciso dai briganti l'8 maggio 1807
1807-09	Michele d'Andrea	Sindaco	Possidente
1809-12	Ferdinando Grisi	Sindaco	Possidente
1812-13	Nicola Vita	Sindaco	Possidente
1813-16	Gaetano Grisi	Sindaco	Possidente
1816-20	Biagio Vita	Sindaco	Possidente
1820-25	Biagio Iannini	Sindaco	Notaio
1825-29	Giuseppe Schettini	Sindaco	Farmacista
1829-32	Pasquale Iannini	Sindaco	Possidente
1832-37	Michele Grisi	Sindaco	Avvocato
1837-41	Fabio Schettini	Sindaco	Farmacista
1841-46	Gaetano Marotta	Sindaco	Possidente
1846-49	Fabio Schettini	Sindaco	Farmacista
1849-53	Leonardo Schettini	Sindaco	Possidente
1853-55	Biagio Pignataro	Sindaco	Possidente
1855-60	Pietrantonio Maimone	Sindaco	Medico e Notaio
1860	Pasquale Schettini	Sindaco	Commesso Dogana Maratea, accusato di essere borbonico
1860-61	Michele Grisi	Sindaco	Avvocato
1861-64	Pietrant. Maimone	Sindaco	Medico e Notaio
1865-75	Pasquale Schettini	Sindaco	
1875-79	Fabio Schettini	Sindaco	
1879-89	Ercole Schettini	Sindaco	Medico - (†1889)
1890-98	Biagio Iannini	Sindaco	Possidente - Cav.
1898-99	Cesare Baldini	Regio Comm.	Regio Commissario dal 18.8.1898 al 29.1.1899
1900-01	Alessandro Sarno	Sindaco	Capitano Carabinieri a riposo, deceduto nel 1901
1901	Giuseppe Rotondano	Sindaco	Dimissionario dopo 11 giorni
1901-04	Antonio Calcagno	Sindaco	Possidente
1905-08	Pietro Rotondano	Sindaco	Medico. Cav.
1909	Giuseppe Grisi	Sindaco	Possidente
1910	Aniello Maione	Sindaco	Farmacista
1910	Biagio Niella	Sindaco	Possidente

Anno	Nome	Carica	Professione - note
1911-14	Pietro Rotondano	Sindaco	Medico
1914	Biagio Niella	Sindaco	Possidente
1915-19	Biagio Niella	Sindaco	Possidente
1920-25	Giovanni Battista Scaldaferrì	Sindaco	Possidente
1925-34	Michele Schettini	Sindaco-podestà	Podestà dal 1927-Cav. Detto <i>Cazzoppola</i>
1935	Giuseppe Schettini	Commissario	Medico
1935	Biagio Barbieri	Commissario	Possidente
1936	Beniamino Schettini	Commissario	Maestro di scuola element.
1936	Giuseppe Schettini	Commissario	Medico
1937-43	Biagio Niella	Podestà	Fino a ottobre 1943
1944	Giuseppe Vita	Commissario	Possidente
1945-46	Pasquale Carlino	Commissario	Imprenditore boschivo
1946	Rizzo	Commissario Prefettizio	
1946-52	Errichetto Marotta	Sindaco	Avvocato
1952-53	Leandro Orrico	Sindaco	Maestro di scuola element.
1954-78	Errichetto Marotta	Sindaco	Avvocato
1978-83	Michele Larocca Conte	Sindaco	Detto <i>Michelino</i> . Direttore Ufficio Postale
1983-93	Antonio Buonomo	Sindaco	Medico
1993-01	Ludovico Iannotti	Sindaco	Imprenditore
2001-06	Corrado Morelli	Sindaco	Medico
2006	Ludovico Iannotti	Sindaco	Imprenditore In carica (anno 2015)

FONTI: Valerio Mignone: op. cit., pp. 327-328
 Archivio Comune di Trecchina
 Pasquale Schettini, op. cit., p. 107

I Parroci dal 1513

N°	ANNI	NOME E COGNOME	DATA DI MORTE	ETÀ
1	? - 1513	Pietro Bartilotti	1513	?
2	1559-1578	Giovanni Battista Bartilotti	1578	?
3	1578-1580	Giovanni Francesco Bartilotti	1580	?
4	1585-1587	Giovanni Antonio D'Adrea	1587	?
5	1587-1596	Girolamo D'Andrea	1596	?
6	1596-1608	Giovanni Battista Bartilotti	1609	?
7	1608-1610	Biase Bruno - vicario - <i>morì di peste</i>	1656	
8	1610-1656	Giovanni Pietro Schettini - <i>morì di peste</i>	1656	83
9	1656-1657	Domenico Antonio Vecchio - economo	?	?
10	1657-1674	Giovanni Girolamo D'Andrea	10.02.1674	?
11	1674-1676	Giovanni Battista D'Andrea- economo	?	?
12	1676-1712	Giovanni Biagio Del Vecchio	4.10.1712	?
13	1712-1713	Rocco de Errico (Orrico) curato per 10 mesi	?	?
14	1713-1727	Eligio Grisi	21.04.1727	72
15	1727-1728	Rocco de Errico (Orrico) vicario foraneo	14.3.1729	56
15	1728-1744	Gennaro de Vita	27.05.1744	
16	1744-1762	Giacomo Schettini	17.02.1762	56
17	1762-1763	Nicola Vecchio - vicario foraneo	28.8.1778	65
18	1763-1774	Nicola Giannini	26.02.1774	?
19	1772-1775	Francesco Iannini	1775	?
20	1774-1801	Michele Schettini	1.09.1801	?
21	1801-1802	Mattia Jornile - economo	1.2.1811	78
22	1802-1839	Biagio Del Vecchio	1.02.1839	76
23	1839-1840	Francesco Mansueto Schettini (suppl.)	5.08.1846	75
24	1840-1878	Francesco Antonio Orrico	10.05.1878	68
25	1879-1909	Biagio Schettini	10.04.1909	90
26	1909-1926	Angelo Schettini	21.02.1926	61
27	1926-1941	(Pietro) Biagio Pignataro	24.11.1941	71
28	1941-1958	Biagio Marotta	25.09.1958	56
29	1958-1991	Vincenzo Esposito	3.07.1991	63
30	1991	Guido Barbella - (n. 1948)	in carica	

FONTI: Archivio Diocesano di Policastro
Can. Biagio Marotta, op. cit.